

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 7 OTTOBRE 2025

Dal banco al laboratorio 3,5 milioni alle superiori

Diciassette scuole ricevono 210mila euro ciascuna per creare strutture innovative



IL DECRETO MINISTERIALE

Gianluca Sollazzo

Dall'aula tradizionale alla scuola delle competenze. Anche gli istituti salernitani entrano nella rivoluzione dei laboratori innovativi previsti dal Programma Nazionale "Scuola e Competenze" 2021-2027. Tecnologia e didattica esperienziale per una scuola europea. Gli istituti del Salernitano sempre più protagonisti della svolta formativa. Sta cambiando il volto della scuola e con esso la sua missione educativa. Con il nuovo piano varato dal ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, la didattica nel territorio compie un salto di qualità che segna la fine della lezione frontale e inaugura la stagione della scuola laboratoriale, dove l'apprendimento si fa esperienza. È la visione di una scuola moderna, europea, inclusiva, che forma competenze reali e valorizza il merito.

I FONDI

Il maxi finanziamento del Ministero dell'Istruzione assegna oltre 3 milioni e mezzo di euro a 17 istituti della provincia di Salerno per realizzare ambienti di apprendimento innovativi e laboratori professionalizzanti. Ciascuna scuola riceverà 210mila euro per la realizzazione di laboratori professionalizzanti e tecnologici destinati a rafforzare l'apprendimento esperienziale e lo sviluppo di competenze chiave. Obiettivo dichiarato: insegnare ai ragazzi il saper fare come trampolino di lancio nel mondo del lavoro. È la scuola del futuro che prende forma, dove il laboratorio diventa luogo di pensiero critico e creatività. Un investimento che testimonia l'attenzione del Ministero verso il Sud e verso i territori che più hanno bisogno di infrastrutture educative di qualità. A beneficiare dei fondi sono scuole simbolo dell'impegno educativo provinciale: il Convitto Nazionale "T. Tasso" e il ProfAgri di Salerno, poli di eccellenza e di sperimentazione, insieme agli istituti "Virtuoso" e "Giovanni XXIII". Anche il "Focaccia", è destinatario dei fondi per nuovi laboratori

professionalizzanti: grazie ai fondi ministeriali aprirà un vero e proprio campus formativo con indirizzo 4+2, pensato per unire formazione scolastica, innovazione e competenze spendibili nel mondo del lavoro. Il Convitto Nazionale "Tasso", a sua volta, è sede di quattro indirizzi professionalizzanti inseriti nella rete del modello 4+2, che accorcia i tempi per il diploma e apre la strada alla formazione specialistica in continuità con gli Istituti tecnico superiori (Its) Academy. Come spiega il rettore Claudio Naddeo, «la nostra offerta formativa unisce didattica avanzata e sbocchi occupazionali concreti. Il modello 4+2 è una sfida che coniuga competenze e futuro, riducendo i tempi per il diploma e favorendo il dialogo con le imprese. Vogliamo trattenere i giovani talenti qui, a Salerno, creando percorsi di eccellenza e opportunità reali». «I nostri studenti - aggiunge Naddeo - avranno opportunità di formazione specialistica senza dover lasciare la propria terra. Il nostro obiettivo è chiaro: mai più giovani costretti a partire per inseguire un futuro altrove. Salerno deve diventare un polo di attrazione per i talenti e noi vogliamo essere in prima linea in questo cambiamento».

ALLA BORSA

Tra le scuole destinatarie dei fondi spicca anche l'Ipsar "Piranesi" di Capaccio, diretto da Francesco Cerrone, che con i nuovi laboratori di cucina e sala si candida a diventare ambasciatore della cucina identitaria cilentana. L'istituto sarà protagonista della prossima Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, in programma dal 30 ottobre, dove il Cilento diventerà capitale del gusto. In quella sede, Cerrone firmerà un protocollo d'intesa con la Coldiretti Salerno, nell'ambito del programma Formazione Scuola Lavoro, insieme alle eccellenze dell'agroalimentare locale - Tenuta Vannulo, Azienda Agricola San Salvatore e Genuini Cilento - per promuovere la cultura della dieta mediterranea e la sostenibilità. Gli studenti del "Piranesi" accompagneranno i visitatori in un viaggio sensoriale tra storia, cibo e cultura, dimostrando come la scuola possa diventare motore di promozione del territorio e di occupazione giovanile. È questo il senso più autentico del piano ministeriale: una scuola che forma competenze, crea opportunità e restituisce futuro. E nel Salernitano questa rivoluzione educativa ha già preso forma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "4+2" al liceo Da Procida sfida vinta otto anni dopo

LA DIRIGENTE GIANNANTONIO: IL PERCORSO DI STUDI RIDOTTO HA POTENZIATO LE COMPETENZE SENZA PENALIZZARE LA QUALITÀ



IL BILANCIO

Una scommessa vinta. Il paradigma degli istituti quadriennali, oggi divenuti ordinamentali, ha un modello antesignano. Otto anni fa il Liceo Scientifico "Giovanni Da Procida" di Salerno fu tra i primi cento istituti italiani scelti dal Ministero dell'Istruzione per sperimentare l'allora innovativo percorso quadriennale, aprendo la strada a una visione moderna e internazionale dell'apprendimento. Quella che all'epoca appariva come una sfida audace, oggi si conferma una scommessa vinta: un modello di didattica avanzata capace di coniugare rigore, innovazione e rapidità formativa. In questi otto anni il "Da Procida" ha diplomato oltre 250 studenti, molti dei quali oggi frequentano università di prestigio o si sono già inseriti con successo nel mondo del lavoro. Un dato che racconta più di qualsiasi statistica la forza di un progetto che ha saputo anticipare le trasformazioni richieste dal mercato formativo e produttivo, costruendo una scuola in linea con le esigenze di una società in rapido cambiamento. «La riduzione del percorso di studi a quattro anni - spiega la dirigente scolastica Anna Laura Giannantonio - non ha penalizzato la qualità, ma ha potenziato autonomia, competenze e capacità progettuali dei nostri ragazzi, rendendoli pienamente competitivi in ambito europeo. È stata una scelta coraggiosa, ma fondata sulla convinzione che il tempo scolastico deve essere tempo di vita, non di attesa. L'obiettivo era e resta quello di fornire ai nostri studenti strumenti per affrontare il futuro con consapevolezza, spirito critico e competenze solide».

IL MODELLO

Il modello del liceo quadriennale "Da Procida" si distingue per un impianto pedagogico fondato su metodologie laboratoriali, uso consapevole delle tecnologie digitali, apprendimento cooperativo e percorsi di orientamento personalizzato. Ogni anno gli studenti partecipano a progetti di ricerca scientifica, esperienze internazionali e attività in sinergia con università e imprese del territorio, in un'ottica di formazione integrata e multidimensionale. L'innovazione didattica introdotta dal "Da Procida" ha avuto un effetto dirompente anche sul piano territoriale: oggi il suo modello è fonte di ispirazione per gli Istituti tecnici superiori (Its) salernitani, che stanno adottando le stesse strategie formative basate su competenze trasversali, flessibilità e didattica esperienziale. Gli istituti tecnici superiori del territorio, infatti, stanno integrando nelle proprie offerte formative metodologie e strumenti nati proprio all'interno della sperimentazione del liceo, confermando come la filiera formativa salernitana stia diventando un laboratorio d'eccellenza riconosciuto a livello nazionale. «Il nostro liceo - aggiunge la dirigente Giannantonio - è sempre stato un luogo dove si sperimenta, si innova e si costruiscono ponti tra scuola, università e mondo del lavoro. L'esperienza del quadriennale ci ha insegnato che la qualità della formazione non si misura nella durata, ma nell'intensità del percorso e nella sua capacità di generare motivazione, curiosità e competenza». Oggi, a otto anni dall'avvio, il liceo quadriennale "Da Procida" è diventato un punto di riferimento non solo per Salerno, ma per l'intero Mezzogiorno, esempio di come la scuola possa essere motore di sviluppo e innovazione culturale. La sfida vinta dal "Da Procida" è quella di una scuola che guarda avanti, che non teme il cambiamento, e che sa trasformare il tempo dell'apprendimento in tempo di crescita autentica.

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - Sul licenziamento degli operai, il Capo della segreteria di presidenza della Provincia accusa il governo nazionale

Province, scontro acceso tra FdI e Pd



Del Mastro e Della Monica

La campagna elettorale per le prossime elezioni regionali si intreccia, oggi, con il tema del depotenziamento delle Province, conseguenza diretta della legge Delrio, che ha inevitabilmente indebolito un ente fondamentale, oggi punto di raccordo tra Comuni e Regione. A innescare la polemica tra Partito Democratico e Fratelli d'Italia è stato il licenziamento degli operai idraulico-forestali, un allarme sollevato dai consiglieri provinciali di opposizione, che si sono poi confrontati con le giustificazioni ritenute insufficienti da parte del Capo della Segreteria di Presidenza della Provincia, Nicola Landolfi. Quest'ultimo ha smentito ogni voce e puntato il dito contro il governo nazionale. «Del Mastro e Della Monica sembrano vivere con undici anni di ritardo: siamo nel 2025, governa Georgia Me-

loni, e spetta alla maggioranza ripristinare le Province. La Meloni discute, parla, argomenta, dice. Chi governa "fa", e lei "non fa" - ha dichiarato Landolfi - La Meloni dovrebbe "riscrivere" le Province, invece produce solo propaganda, aria e fumo con la manovella; lei, Del Mastro e Della Monica. Invece di finanziare il Made in Italy dei "caciocavalli" e della propaganda, dovrebbero approvare una vera legge di riforma. Se Renzi ha sbagliato, perché loro continuano a perseverare nell'errore?». Non si è fatta attendere la replica dei consiglieri Del Mastro e Della Monica: «Forse Landolfi non ha letto bene, o più semplicemente non ha capito. Nel nostro comunicato era già chiaramente evidenziato che il Governo Meloni sta lavorando per restituire alle Province strumenti, risorse e autonomia. Ma dopo undici

anni di confusione targata PD, anche la comprensione dei testi sembra essere diventata un problema», hanno dichiarato. «Se Landolfi avesse dedicato qualche minuto alla lettura, avrebbe evitato una figuraccia. La legge Delrio, firmata dal suo governo, ha svuotato le Province e messo in ginocchio gli enti locali. Oggi il Governo Meloni è impegnato a riparare ai danni provocati dal PD, ma evidentemente Landolfi è rimasto fermo al 2014 - proprio come la sua riforma fallimentare. Quanto alle sue battute sui "caciocavalli" - hanno aggiunto Del Mastro e Della Monica, replicando all'esponente dem - gli consigliamo di lasciare le metafore a chi le sa usare e di occuparsi, magari, di qualche dossier della Provincia. La differenza è semplice: noi di Fratelli d'Italia costruiamo, loro hanno solo distrutto».

Il fatto - Condannati a pagare danni a Edil Cava

Crac Beton Bert: definitiva la condanna del re del cemento di Ascea Bertolini

La Corte di Cassazione ha confermato le condanne, rispettivamente a 4 ed a 2 anni, di Giuseppe e Marianna Bertolini per il crac della Beton Bert srl, società impegnata nella produzione e nella commercializzazione del calcestruzzo fallita nel 2012, con interdizione all'esercizio di impresa commerciale per la durata della pena ed interdizione di Bertolini Giuseppe dai pubblici uffici per anni 5. Gli imputati sono stati condannati altresì a risarcire di danni subiti da edil cava srl ed alla rifusione delle spese processuali. La sentenza conferma l'impianto accusatorio già condiviso dalla Corte di Appello Penale di Salerno e dal Tribunale di Vallo della Lucania, riconoscendo gli imputati penalmente responsabili per il dissesto della società. In particolare, Bertolini Giuseppe è stato condannato per aver distratto dal patrimonio della società di cui era amministratore l'importo di 579.536,77, attraverso la stipula di un contratto di leasing per un immobile di proprietà della "Edil Criscuolo s.n.c." (società del genero, anch'essa fallita), senza conseguire il possesso e lasciando quest'ultima nel godimento del bene, pur continuando a versare i canoni. Padre e figlia, poi, sono stati condannati in concorso per aver distratto dal patrimonio della fallita l'intero parco automezzi, ceduto a prezzo irrisorio alla società "Bertolini Calcestruzzi di Bertolini Marianna & C. s.a.s.", società riconducibile a Marianna Bertolini, coinvolta con il padre nella gestione delle società facenti capo alla famiglia Bertolini. Si conclude pertanto dopo lunghi tredici anni la vicenda che ha visto tra i principali accusatori la società Edil Cava srl, costituitasi parte civile e difesa dall'Avvocato Demetrio Fenucci.

La nota - Buone notizie per 51 operatori locali

Stabilizzati operatori settore ambiente "Passo decisivo per dignità del lavoro"

La Fit-Cisl di Salerno esprime profonda soddisfazione per la stabilizzazione di 51 operatori del settore ambiente, che dopo anni di impegno, competenza e dedizione vedono finalmente riconosciuto il proprio diritto alla continuità lavorativa. Questo risultato è il frutto di un lungo e determinato lavoro sindacale, portato avanti con costanza e senso di responsabilità, attraverso il dialogo con le istituzioni e le aziende coinvolte. La stabilizzazione non rappresenta solo una conquista per i lavoratori interessati, ma anche un investimento concreto nella qualità e nella sicurezza dei servizi ambientali offerti alla cittadinanza. «Abbiamo sempre sostenuto che la stabilità occupazionale è una condizione imprescindibile per costruire un sistema di servizi efficiente, rispettoso delle persone e capace di garantire continuità operativa», dichiara Del Duca Salvatore, Coordinatore Provinciale Fit-Cisl Salerno con delega al Settore Ambiente. «Questo risultato dimostra che il confronto e la contrattazione, se condotti con serietà e visione, possono generare soluzioni reali che migliorano la vita dei lavoratori e la qualità del lavoro». La Fit-Cisl continuerà a vigilare affinché gli impegni assunti vengano rispettati e affinché si prosegua nel percorso di valorizzazione e stabilizzazione di tutto il personale precario ancora in attesa di una risposta definitiva. Intanto, la Fp Cgil Salerno parla di 58 lavoratori stabilizzati nel ciclo integrato dei rifiuti, un ulteriore passo contro il precariato. Le stabilizzazioni hanno riguardato due importanti società a totale controllo pubblico, Alba Ecologia del Comune di Battipaglia con 51 unità ed EcoAmbiente Salerno dell'Ente d'Ambito dell'ATO Salerno con 7 unità. Si tratta di lavoratrici e lavoratori già inseriti in graduatorie di merito frutto di selezioni ad evidenza pubblica, che da tempo operavano con contratti a tempo determinato. Il risultato conseguito è il frutto di una sinergia istituzionale di grande valore che ha visto coinvolti la FP CGIL Salerno, il CdA di EcoAmbiente Salerno con il Presidente Nicola Ciano e i Consiglieri Enrico Rocco e Lorenza Scaperrotta, l'EdA Salerno con il Presidente Giovanni Coscia, l'Amministratore Unico di Alba Ecologia Pompeo Avalone, il Comune di Battipaglia con il Sindaco Cecilia Francese e la sua Amministrazione comunale. «Da oggi 58 nuove famiglie potranno guardare al futuro con serenità grazie alla stabilità occupazionale e retribuitiva finalmente raggiunta», hanno dichiarato Erasmo Venosi, Segretario Igiene Ambientale, e Antonio Capezzuto, Segretario Generale Fp Cgil di Salerno in merito al risultato conseguito.

Il fatto - L'evento mira a fornire panoramica dettagliata delle attività svolte

Oggi il Rendiconto Sociale Provinciale Inps Salerno

Ritorna a Salerno la Presentazione del Rendiconto Sociale Inps, con l'illustrazione dei dati provinciali del 2024. L'evento mira a fornire una panoramica dettagliata delle attività svolte dall'Istituto sul territorio della provincia di Salerno, nonché condividere con tutti gli attori istituzionali coinvolti i principali dati sociodemografici, come la composizione della popolazione, la speranza di vita, le dinamiche migratorie, la composizione del mercato del lavoro e i livelli reddituali, creando un momento di confronto con tutte le parti sociali. Per il secondo anno consecutivo l'incontro, mo-

derato dalla giornalista Monica Di Mauro, si terrà nella splendida cornice del Salone "Antonio Genovesi" della Camera di Commercio di Salerno, martedì 7 ottobre 2025 a partire dalle ore 9.30. Ad aprire i lavori saranno i saluti istituzionali del Presidente della Camera di Commercio Andrea Prete, del Sindaco di Salerno Vincenzo Napoli, del Presidente del Comitato Regionale INPS Campania Camilla Bernabei, del Direttore Regionale INPS Campania Vincenzo Tedesco. La presentazione dei dati del Rendiconto, con l'illustrazione degli obiettivi raggiunti e l'impatto delle politiche previdenziali ed

assistenziali sulla Provincia, sarà curata dal Presidente del Comitato Provinciale Antonio Falivene, dal Direttore Provinciale INPS Giovanna Baldi e, per i dati relativi alle Aziende, dal Dirigente Area Flussi Contributivi Alberto Cicatelli. Gli interventi dal territorio saranno affidati ad Antonella Annunziata della Cisl Salerno e a Sabatino Giordano Vice Presidente di Confindustria Salerno con delega a lavoro, relazioni sindacali e benessere organizzativo. A chiudere l'appuntamento sarà l'intervento di Francesco Rampi, Consigliere del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inps.

Rendiconto sociale dell'Inps.

Questa mattina, alle 9.30, nel Salone Genovesi della Camera di Commercio, è prevista la presentazione del Rendiconto Sociale Provinciale Inps Salerno 2024. Ad aprire i lavori saranno i saluti istituzionali del Presidente della Camera di Commercio Andrea Prete, del Sindaco di Salerno Vincenzo Napoli, del Presidente del Comitato Regionale INPS Campania Camilla Bernabei, del Direttore Regionale INPS Campania Vincenzo Tedesco. La presentazione dei dati del Rendiconto, con l'illustrazione degli obiettivi raggiunti e l'impatto delle politiche previdenziali ed assistenziali sulla Provincia, sarà curata dal Presidente del Comitato Provinciale Antonio Falivene, dal Direttore Provinciale INPS Giovanna Baldi e, per i dati relativi alle Aziende, dal Dirigente Area Flussi Contributivi Alberto Cicatelli. Gli interventi dal territorio saranno affidati ad Antonio Sabatino Giordano VicePresidente di Confindustria Salerno con delega a lavoro, relazioni sindacali e benessere organizzativo. A chiudere l'appuntamento sarà l'intervento di Francesco Rampi, Consigliere del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (CIV) INPS.

Baronissi bloccata dai treni Passaggi a livello, un incubo

Con la riattivazione della linea Mercato San Severino-Salerno tornano i disagi
Traffico veicolare paralizzato: code infinite di mezzi e attese fino a 20 minuti

BARONISSI

Tutti in coda ad aspettare il treno. Non i passeggeri, ma gli automobilisti in attesa che le sbarre si alzino per lasciarli proseguire il cammino. Per alcuni un incubo che si ripresenta, fatto sta che le segnalazioni, a Baronissi, sono tornate dopo la riattivazione della circolazione dei convogli sulla tratta Mercato San Severino-Salerno (che di per sé continua a evidenziare diversi problemi tra soppressioni e cancellazioni improvvise).

Negli anni scorsi si erano ragguariti dei veti e propri record per quanto riguarda le code davanti ai passaggi a livello, tra code infinite e condizionali esasperati. Un primato continuamente ritoccato, fino ad arrivare a circa mezz'ora, come da testimonianza dei più sfortunati che in molti casi si vedevano costretti a fare retromarcia e cercare un'altra strada per uscire dalla trappola, magari, invidia della sorte, proprio quando l'attesa estenuante stava per terminare con l'arrivo del treno. Ora, a giudicare dalle lamentele, pare che ci si avverta nuova-



Uno dei passaggi a livello presenti sul territorio di Baronissi

mente a quelle "vette", nelle ultime settimane: non sono mancate le proteste per i passaggi a livello rimasti chiusi anche venti minuti penalizzando il traffico, un fenomeno particolarmente problematico soprattutto nelle ore di punta. Come se non bastasse si sono anche verificati degli episodi al limite della condotta, con le sbarre abbassate per minuti interminabili

e gli automobilisti che infine le hanno viste sollevarsi senza un mezzo.

C'è chi l'ha presa con rabbia e frustrazione, altri, i più rassegnati e ironici, si sono chiesti se sulla rinata linea Mercato San Severino-Salerno non fosse stato predisposto un treno invisibile. Al di là degli scherzi non sono pochi coloro che hanno notato,

specie nei primi giorni, un aumento del tempo di attesa in concomitanza con la ripresa, con una certa regolarità, della circolazione ferroviaria tra la Valle dell'Irno e il capoluogo.

Un periodo di assottimento fisiologico forse, abbastanza per mettere già a dura prova la pazienza degli utenti della strada soprattutto tra Baronissi centro e Acquafredda, e viceversa. Come si è fatto notare, già nel 2016 si parlava di "incubo passaggi a livello" a Baronissi relativamente alle file di veicoli davanti alle sbarre chiuse. Tra le soluzioni già in cantiere, per le quali però sembra si vada ormai per le lunghe, c'è l'eliminazione del passaggio a livello "incriminato" in direzione Salerno con la realizzazione di un sottopassaggio.

La situazione dei passaggi a livello a Baronissi resta critica, tra attese interminabili e automobilisti esasperati. La riattivazione dei treni ha accentuato il problema, rendendo urgente trovare soluzioni definitive.

FRANCESCO IENCO
FOTO: G. DI NINO

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 7 Ottobre 2025

Capri, il convegno degli under 40 di Confindustria: il tema è «Ritmo»

Il convegno dei Giovani industriali compie 40 anni. La due-giorni (venerdì 10 e sabato 11 ottobre) si svolgerà tradizionalmente a Capri, presso il Grand Hotel Quisisana. Il titolo dell'edizione di quest'anno è Ritmo — Il tempo dell'impresa che cresce . «Vogliamo dare voce — dicono gli under 40 di Confindustria — a quel ritmo che unisce passato e futuro: la storia di chi ha osato e la visione di chi continuerà a farlo. Un ritmo che diventa armonia quando istituzioni, imprese ed Europa camminano insieme; che diventa forza quando il coraggio si fa scelta concreta; che diventa futuro quando il talento trova la sua casa in Italia». In apertura dei lavori (venerdì 10, alle ore 15.10), la presidente Maria Anghileri esporrà le tesi dei Giovani imprenditori; nell'arco delle due giornate interverranno, tra gli altri, Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro Studi, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa; Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei e le Politiche di coesione; Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy e Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze; Diego Della Valle, presidente di Tod's; il cantautore Cesare Cremonini. In conclusione (sabato 11, alle ore 12.30) è previsto l'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini (foto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 7 Ottobre 2025

Landini e Calenda all'attacco: «Stellantis scappa da Pomigliano, la premier ora convochi Elkann»

I due leader, in Campania, affrontano il tema della crisi dell'automotive

Napoli Il caso Stellantis torna a scuotere la scena industriale e politica nazionale. E lo fa dalla Campania, culla di una delle fabbriche simbolo dell'automotive italiano, quella del Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco, dove due voci di peso — Maurizio Landini e Carlo Calenda — lanciano lo stesso avvertimento: il motore del Paese sta rallentando, e il governo non può più limitarsi a osservare. Il segretario generale della Cgil, intervenendo ieri a Napoli all'assemblea della Cgil Campania, ha denunciato senza mezzi termini l'assenza di un piano industriale degno di questo nome.

«È sotto gli occhi di tutti — ha detto Landini — che il piano non è stato presentato e che il ricorso agli ammortizzatori sociali cresce, a Pomigliano come in tutti gli stabilimenti del gruppo». Parole che suonano come un atto d'accusa verso un sistema industriale sempre più sfilacciato, incapace di pianificare il futuro di un comparto strategico che vale ancora il 6% del Pil e dà lavoro diretto e indiretto a centinaia di migliaia di persone. «Abbiamo chiesto — ha aggiunto — che la presidenza del Consiglio convochi la proprietà e i sindacati: non si può continuare a navigare a vista, mentre i volumi calano e le risorse pubbliche a sostegno del settore vengono tagliate. È una fase rischiosa e non più accettabile».

Proprio a Pomigliano, invece, Carlo Calenda parla con la veemenza di chi da anni denuncia la dismissione silenziosa della grande industria automobilistica italiana. «Stellantis sta scappando — afferma —. Da quattro anni lo ripeto: la vendita di Magneti Marelli, quella di Iveco, la perdita di linee di prodotto, i crolli nella produzione. Oggi produciamo meno di Portogallo, Ungheria, Slovacchia. È incredibile che questo non sia un tema di dibattito nazionale». Il leader di Azione punta il dito contro la gestione Elkann, accusata di aver smontato pezzo dopo pezzo l'eredità di Marchionne. «Marchionne non chiedeva incentivi pubblici — ricorda —. Aveva riportato la Panda in Italia, aveva investito. Oggi, con Elkann, si contano 10.000 dipendenti in meno, uscite incentivate e un progressivo svuotamento industriale. Tutto nel silenzio generale». Calenda, a margine del convegno sulla crisi dell'automotive organizzato da Azione, ha incontrato anche i rappresentanti delle segreterie territoriali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic. Con loro ha discusso il suo piano per evitare che Stellantis chiuda gli stabilimenti italiani a partire da Pomigliano, delineando un percorso alternativo basato su investimenti, incentivi mirati e una strategia energetica più competitiva.

Dietro le parole dei due, da sempre su posizioni molto distanti l'uno dall'altro, su Stellantis sembra emergere un fronte comune: la richiesta di un piano nazionale sull'automotive, con misure choc su energia, ricerca e incentivi alla produzione. Una strategia che oggi non esiste, mentre Stellantis ridisegna le proprie rotte lontano dall'Italia, inseguendo la competitività dei Paesi dell'Est e la convenienza fiscale d'oltreoceano. Pomigliano resta il simbolo di una scommessa sospesa. Lo stabilimento campano, nato per essere la punta di diamante della manifattura Fiat, rischia ora di diventare il monumento di una decadenza annunciata: linee rallentate, turni tagliati, cassa integrazione cronica. La transizione ecologica, che altrove genera opportunità, qui invece da anni si traduce solo in precarietà e disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spedizione illegale di rifiuti Scatta il primo arresto con la legge Terra dei fuochi

Trecentosettanta tonnellate di rottami sequestrati nel Napoletano

Carico di rifiuti speciali pronto per essere imbarcato per la Turchia con documentazione contraffatta: primo arresto per il nuovo reato di spedizione illegale di rifiuti.

Un trentaduenne di San Giuseppe Vesuviano è finito in manette a Caivano, nel corso di controlli ambientali dei carabinieri del Noe di Napoli, agli ordini del colonnello Pasquale Starace. C'era praticamente di tutto tra le 370 tonnellate di rifiuti in partenza da Caivano via Napoli: filtri olio, parti di batterie esauste, legno, gomma, poliuretano, schede elettroniche, parti meccaniche di veicoli non bonificati, parti di biciclette, elementi combustibili, elementi metallici ossidati, pneumatici, telai di biciclette, imballaggi metallici contenenti residui di oli e/o grasso, cavi elettrici.

Nel corso di un'ispezione finalizzata ad accertare la regolarità delle spedizioni transfrontaliere, i carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Napoli hanno sottoposto a controllo il carico di rottami ferrosi, prodotti da una società di Caivano, destinati a un'acciaieria turca, quale materiale per la fusione in altoforno. Il carico era pronto per essere imbarcato su una nave. I carabinieri, con il supporto di personale dell'Arpa Campania, hanno accertato che i rottami, frammisti a rifiuti solidi urbani e rifiuti pericolosi, erano accompagnati da falsa documentazione che attestava attività di trattamento o recupero, risultate inesistenti. In realtà — è emerso — il materiale era destinato per lo smaltimento illecito, presso uno stabilimento di Izmir (Turchia) grazie a certificazione che attestava si trattasse di mps (materia prima seconda), cioè materiale già oggetto di una preliminare attività di trattamento. Il controllo è stato esteso anche presso l'impianto, dove sono state sequestrate ulteriori 250 tonnellate di rifiuti speciali destinate all'acciaieria turca. Al termine delle attività, i militari del Noe di Napoli hanno arrestato l'imprenditore 32enne, ritenuto responsabile della spedizione illegale verso la Turchia. Sequestrati anche i 4 tir utilizzati per il trasporto delle circa 120 tonnellate di rifiuti. Si tratta del primo arresto scattato in forza del nuovo delitto che ha introdotto specifici aggravamenti di pena per talune ipotesi di reato previste dal Testo unico ambientale. Su disposizione del pm di turno alla Procura di Napoli Nord, l'uomo è stato arrestato e, dopo la convalida, è tornato in libertà in attesa del processo. «Il maxi sequestro di 370 tonnellate di rifiuti illecitamente destinate alla Turchia — ha dichiarato il viceministro dell'Ambiente Vannia Gava — rappresenta un chiaro segnale: il nuovo decreto sulla Terra dei Fuochi tutela chi opera nella legalità e colpisce chi delinque».

«La notizia del sequestro rappresenta la conferma del grande lavoro sinergico messo in campo nella Terra dei Fuochi — ha commentato Fabio Ciciliano, capo della Protezione Civile —. Desidero complimentarmi con l'Arma dei Carabinieri che con questa operazione oltre ad aver posto fine ad una importante attività illecita, ha ribadito con forza che lo Stato su questo territorio è presente e non indietreggia su nessun fronte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D. S.

Pasta, governo e Ue in azione Il nodo dazi tocca anche il vino

IL COMMERCIO

ROMA Abbassare i toni e attivare tutti i canali diplomatici a disposizione per scongiurare i dazi americani al 107 per cento sulla pasta italiana dal 2026. Mercato che vale quasi 700 milioni. Ieri la Farnesina - durante una riunione della task force sull'export - ha dato la linea per dirimere l'ultima guerra commerciale con gli Stati Uniti. E la prima a farne le spese è stata La Molisana - una delle aziende finite nel mirino del Dipartimento del Commercio Usa - che dopo aver annunciato la volontà di delocalizzare Oltreoceano, ha fatto subito marcia indietro, molto probabilmente su spinta dello stesso ministero degli Esteri. Nei prossimi giorni dovrebbe essere lo stesso titolare della Farnesina, il vicepremier Antonio Tajani, a muoversi direttamente con Washington per trovare una soluzione. Ma sono già all'opera i suoi sherpa così come l'Ice, il sistema camerale e la prima linea del ministero dell'Agricoltura. E di fatto è scesa in campo anche la Ue. Da Bruxelles un portavoce ha spiegato: «La Commissione europea in stretto coordinamento con il governo italiano sta dialogando con gli Stati Uniti su questa indagine e interverrà se necessario». Per aggiungere che, partendo da un'indagine antidumping Usa, «tale dazio esula dall'accordo commerciale raggiunto tra Ue e Usa nel corso dell'estate». Cioè quello che ha portato l'imposizione per i beni made in Ue al 15 per cento. La trattativa è partita, ma i tempi non saranno brevi. Sia perché la sede naturale - il Wto - è in questa fase in disarmo sia, soprattutto, perché la sanzione del 91,7 per cento sulla pasta di semola italiana nasce da un'indagine del Dipartimento del Commercio su un presunto dumping richiesta dai produttori locali. E segue procedure molto farraginee. La concorrenza sleale da parte di Garofalo e la Molisana, poi, non è stata neppure provata, mentre il dazio è stato comminato perché le aziende non avrebbero fornito le informazioni richieste.

RICORSI

Per la cronaca, i pastifici non hanno ancora registrato cancellazioni negli ordinativi da Oltreoceano. Intanto ieri la Rummo ha annunciato di aver fatto ricorso. Secondo il suo titolare, Cosimo Rummo, «il dazio è retroattivo e si rischia di pagarlo anche per il 2025». Segue la via giudiziaria anche La Molisana. Il suo ad Giuseppe Ferro fa sapere: «È falso che non siamo stati collaborativi». Sempre ieri, durante la task force della Farnesina, è stato annunciato che si tratta per ridurre il dazio del 15 per cento su vino e alcolici. Al riguardo, stando all'ultima analisi dell'Osservatorio Uiv-Vinitaly, si scopre che rossi e bianchi italiani muovono Oltreoceano un giro d'affari da 10 miliardi di dollari: 2,2 per i nostri produttori e il resto per i distributori e i venditori americani. Nei primi sette mesi del 2025 l'export ha retto rispetto al 2024: 1,1 miliardi (+0,1 per cento). Secondo Matteo Zoppas (Ice) ci sono «segnali di frenata sui volumi complessivi del sell-out, mentre i prezzi medi in questo periodo sembra faticino a reggere». Arriva intanto lo scudo europeo per l'acciaio. Riunita a Strasburgo, dove è in corso la plenaria dell'Europarlamento, la Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen adotterà oggi un pacchetto di misure per la siderurgia, che prevede - secondo le anticipazioni - un dimezzamento delle quote a dazio zero di acciaio importato dall'estero, stabilite più di dieci anni fa, e il parallelo aumento delle tariffe dall'attuale 25 al 50 per cento sui restanti volumi, la stessa aliquota disposta in primavera da Donald Trump.

Francesco Pacifico

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colpito col taser, muore 35enne

I testimoni: era nudo, fuori di sé

Shock a Chiaia, i carabinieri intervengono per una lite in una casa e usano la pistola elettrica su Anthony Ihaza Ehogonoh. Deceduto in ambulanza

di ANTONIO DI COSTANZO
e LUIGI SANNINO

«Ero al piano di sopra. Mi sono affacciato e ho visto un carabiniere usare il taser contro un uomo completamente nudo, nell'androne del palazzo, che dava di matto. Poi lo hanno bloccato all'esterno».

È di Pierluigi, un giovane universitario la testimonianza più chiara e diretta tra quelle raccolte sul luogo della tragedia di ieri mattina, in via Nicola Fornelli a Chiaia, dove una lite in un appartamento è stata il prologo alla morte del 35enne di origini straniere Anthony Ihaza Ehogonoh, deceduto sull'ambulanza diretta all'ospedale dopo essersi sentito male. Poco prima in un appartamento dello stabile c'era stata una violenta discussione tra lui e due donne, probabilmente sue amiche che l'avevano ospitato nella notte. All'arrivo dei militari dell'Arma li ha aggrediti e non si è calmato nemmeno con lo spray urticante al peperoncino che gli è stato spruzzato contro.

Pier Luigi ha ancora negli occhi le scene drammatiche cui ha assistito: «Ero affacciato alla finestra e ho sentito urla disumane insieme a un trambusto da stordire. Poi ho



TEATRO DI SAN CARLO

Manfredi convoca il Consiglio di indirizzo venerdì 10 per il contratto a Macciardi



Definizione del trattamento economico e normativo del sovrintendente nominato con decreto ministeriale il 28 agosto 2025". Questo è l'unico punto all'ordine del giorno del consiglio di indirizzo convocato dal sindaco Gaetano Manfredi per venerdì 10. Il primo cittadino, che è anche presidente della fondazione San Carlo, ha tenuto fede a quanto dichiarato subito dopo la decisione del giudice della settima sezione fallimentare del tribunale civile, Marco Pugliese, che ha respinto il suo ricorso contro la scelta del Cdi di indicare Macciardi come soprintendente. Nomina poi avvenuta con il decreto bis del ministro Alessandro Giuliani. Venerdì quindi la riunione del Consiglio di indirizzo, organismo nel quale il sindaco si trova in minoranza perché i due rappresentanti del Mic e quello della Regione sono compatti su Macciardi. Il contratto però avrà una clausola di salvaguardia *sub iudice*. È attesa, infatti, ancora la decisione del Tar su un altro ricorso di Manfredi. — A.DICOST.

visto che i carabinieri usavano lo spray urticante al peperoncino, tanto che tossivano tutti compreso l'uomo nudo che faceva il pazzo. Era nudo, si dibatteva e i militari non riuscivano a fermarlo. Sono sceso, sono uscito qua fuori mentre cercavano senza riuscire di mantenerlo fermo. Ho visto anche quando veniva usato il taser».

«Era un indemoniato. In sette non riuscivano a bloccarlo. Hanno anche tentato di calmarlo con le parole, ma niente. Era una furia», dichiara Francesca, che abita nel palazzo vicino. «Ho sentito delle urla disumane e un tremendo rumore che proveniva dall'appartamento: piatti e bicchieri che venivano rotti, mobili spostati. Fino a quando sono arrivati i carabinieri e hanno bussato alla porta. Quando lui è uscito, continuava a dare in escandescenze. Ha fatto cadere quattro motorini parcheggiati e addirittura ha strappato i tubi delle condutture dell'acqua dal muro. Poi è tornato dentro e si è appoggiato, completamente nudo, all'ascensore».

Un'altra donna racconta di non aver mai visto prima nello stabile il 35enne: «Abbiamo capito che era ospite in un appartamento, ma non sappiamo cosa sia successo. Sicuramente abbiamo visto che i carabinieri hanno cercato di fermarlo, ma non quando hanno usato il taser. Quando sono arrivati loro, siamo rientrati in casa. Non c'è stata alcuna violenza dei militari contro di lui, ne sono sicura».

La testimone racconta anche un altro particolare: «Prima di entrare nell'ambulanza aveva la bava alla bocca e gli occhi sbarrati. Continuava a gridare come un forsennato».

Porto, fuoco in sala macchine

paura a bordo di un aliscafo diretto a Sorrento e Amalfi

di PASQUALE RAICALDO

Il principio d'incendio pochi minuti dopo la partenza: l'aliscafo aveva appena oltrepassato l'imboccatura del molo Beverello quando è scattato l'allarme. E per il Capri Jet della Navigazione Libera del Golfo, partito da Napoli e diretto a Sorrento, Positano e Amalfi con 290 passeggeri a bordo, in larga prevalenza turisti, non c'è stata altra soluzione che ricorrere all'intervento di supporto e assistenza della guardia costiera di Napoli e, soprattutto, all'ausilio di due rimorchiatori e di una pilotina degli ormeggiatori. È accaduto ieri mattina alle 11.30, le fiamme in sala macchine - presumibilmente legate al versamento di liquido su uno dei generatori - sono state prontamente domate dall'equipaggio,

L'unità costretta a rientrare in banchina. A bordo 290 passeggeri soprattutto turisti non ci sono feriti

ma l'unità è rimasta senza propulsione e ha dovuto così fare ritorno in banchina. Qui i passeggeri sono stati sbarcati in piena sicurezza: tra loro nessun ferito, qualcuno ha riferito di attimi di tensione e di comprensibile preoccupazione. La compa-



gnia ha provveduto a indirizzarli su una corsa successiva, a bordo del Sorrento Jet, scongiurando disagi maggiori, mentre la nave incidentata è rimasta in porto per le indagini del caso - sull'episodio la guardia costiera ha aperto un fascicolo - e per

le riparazioni necessarie. Previste nelle prossime ore le verifiche del Rina, il Registro italiano navale, che darà l'eventuale via libera per la ripresa del servizio di collegamento tra Napoli e le località delle due Costiere. Avvenuto in una fascia oraria

di particolare traffico nell'area portuale di Napoli, l'incidente non è passato inosservato. «Al di là del merito di quanto accaduto - ha denunciato Francesco Emilio Borrelli, deputato di Alleanza Verdi Sinistra, condividendo una clip video dei soccorsi - c'è da riflettere sulla qualità dei mezzi che viaggiano nel nostro mare. La qualità del servizio - ha aggiunto - è insostenibile e le compagnie hanno gravi responsabilità». E sono giorni complicati per i collegamenti marittimi nel golfo: domenica mattina, nel porto di Capri, a seguito di forti e raffiche di vento, l'Isola di Vulcano - traghetto della compagnia Caremar - aveva deviato la sua traiettoria in fase di ormeggio, finendo pericolosamente contro la prua di un aliscafo Snav ormeggiato alla banchina, il Sirius. A bordo del traghetto 54 passeggeri, partiti da Sorrento, e i membri dell'equipaggio: l'impatto non aveva causato disagi particolari all'utenza, che aveva raggiunto la banchina in piena sicurezza. Sabato 27 settembre, invece, era diventato un'odissea il viaggio di 66 passeggeri diretti ieri da Napoli a Procida e Ischia a bordo del Driade della Caremar: un blackout elettrico, che aveva investito la nave poco dopo la partenza, aveva costretto l'unità a lanciare l'Sos, ricorrendo all'utilizzo di due rimorchiatori per operare un complesso rientro al porto di partenza, avvenuto oltre 5 ore dopo la partenza.

GRUPPO EDITORIALE

Digitale e transizione ambientale obiettivi dei traghetti del futuro

A Sorrento la 49esima convention di settore: 270 aziende coinvolte in rappresentanza di 40 Paesi Guido Grimaldi: «Puntiamo su navi sempre più sicure, efficienti, connesse e pienamente sostenibili»



GLI SCENARI

Antonino Pane

Connessione, digitalizzazione, transizione ambientale. Sorrento per due giorni capitale mondiale dei traghetti. Guido Grimaldi, presidente di Interferry, ha voluto che fosse la città con profonde radici del Gruppo Grimaldi ad ospitare Interferry 2025 (fino all'8 ottobre), la 49a conferenza annuale di questa organizzazione. È così Interferry a Sorrento è diventato il principale appuntamento delle conferenze sul trasporto marittimo con 270 aziende e 40 Paesi rappresentati. Accolti da Mike Corrigan, ceo di Interferry, i delegati hanno ascoltato il saluto del commissario dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale Andrea Annunziata e,

subito dopo, la relazione del presidente Guido Grimaldi sul ruolo sempre più incentrato sulla connessione, e sulla transizione ambientale del Gruppo armatoriale napoletano leader nel mondo di questo settore marittimo.

IL SETTORE

In pratica proprio il Gruppo Grimaldi oggi è un esempio per tutto il settore dei traghetti su come navigare sulla rotta della connessione totale. «Il tema della conferenza di quest'anno, Connections, - ha detto - celebra le relazioni che rafforzano e consolidano la nostra industria: tra aziende; tra comunità e culture; tra innovazione e tradizione; e tra le sfide che il settore dei traghetti deve affrontare e le soluzioni su cui possiamo lavorare insieme. Al Gruppo Grimaldi, questi valori hanno plasmato le nostre operazioni globali e guidano i nostri sforzi verso un settore dei traghetti più sicuro, efficiente e a zero emissioni». Guido Grimaldi che è anche presidente di Alis, ha quindi illustrato la storia e delle attività attuali Gruppo partenopeo. «Il Gruppo Grimaldi è nato a Napoli dopo la Seconda Guerra Mondiale ed è legato al leggendario Achille Lauro. I fondatori del Gruppo erano mio nonno Guido Grimaldi e i suoi fratelli. Dopo anni trascorsi insieme allo zio Achille, nel 1947 i cinque fratelli fondarono una nuova compagnia di navigazione, iniziando a trasportare passeggeri, principalmente sulle rotte Mediterraneo-Sud America. Il punto di svolta arrivò nel 1969, quando i fratelli Grimaldi inaugurarono un servizio regolare tra l'Italia e il Regno Unito, dedicato al trasporto di veicoli nuovi. Da allora, il trasporto di merci rotabili è diventato il motore della crescita del Gruppo». E poi le attuali dimensioni del Gruppo. «Negli ultimi due decenni, la nostra flotta è cresciuta da 36 a oltre 150 navi, facendo del Gruppo Grimaldi il più grande gruppo armatoriale italiano, e il nostro marchio è diventato un punto di riferimento per i maggiori produttori di veicoli nel mondo. Allo stesso tempo, il Gruppo si è evoluto progressivamente fino a diventare un operatore logistico integrato, gestendo una rete di oltre 20 porti e terminal di proprietà e varie società di trasporto terrestre. Il Gruppo - ha sottolineato Guido Grimaldi - è stato anche pioniere nello sviluppo delle Autostrade del Mare nel Mediterraneo e nel Mar Baltico, promuovendo la politica europea di spostare il traffico merci dalla strada al mare, più sostenibile per l'ambiente. Oggi, la nostra rete di Autostrade del Mare conta circa 150 rotte, coprendo gran parte del Mediterraneo, del Mar Baltico e del Mare del Nord. Se ci concentriamo sul settore dei traghetti, il Gruppo Grimaldi gestisce attualmente 29 navi passeggeri e ro/pax sotto i marchi Grimaldi Lines, Minoan Lines, Finnlines e Trasmed. Queste collegano Italia, Grecia, Tunisia e Spagna nel Mediterraneo, e Finlandia, Svezia, Germania e Polonia nel Baltico». E poi la crescita. «Secondo uno studio recente di Shippax, il Gruppo Grimaldi è primo a livello mondiale per stazza lorda e capacità in metri di corsia della flotta ro-pax convenzionale, e secondo per capacità passeggeri e numero di letti della stessa flotta. Negli ultimi anni, abbiamo investito oltre 4 miliardi di dollari in nuove navi. Solo nel 2022-2023, oltre 1,6 miliardi di dollari sono stati destinati alla costruzione di 17 innovativi car carrier, mentre nell'aprile 2025 il Gruppo Grimaldi ha ordinato 9 navi ro-pax all'avanguardia per un valore di 1,5 miliardi di dollari. Queste nuove navi ro-pax, che saranno consegnate tra il 2028 e il 2030, avranno motori in grado di funzionare anche a metanolo, contribuendo all'obiettivo Net Zero Emission, oltre alla possibilità di connessione elettrica da terra. In questo modo, capacità di trasporto, design innovativo e comfort a bordo si combinano perfettamente con la sostenibilità ambientale. Tre nuove navi saranno consegnate alla nostra società controllata Finnlines. Queste saranno impiegate tra Germania e Finlandia. Con una lunghezza di 240 metri, ciascuna potrà ospitare fino a 1.100 passeggeri in 320 cabine, progettate per il Mar Baltico. Inoltre, avranno una capacità di carico di 5.100 metri lineari per merci rotabili più 90 auto. La consolidazione della nostra presenza nel trasporto passeggeri riguarda anche il Mediterraneo. Infatti, 6 delle nostre navi ro-pax recentemente ordinate appartengono alla classe Next Generation Med, che potranno operare nel Mare Nostrum. Le prime due unità di questa classe saranno consegnate alla nostra società controllata greca Minoan Lines nel 2028, e saranno impiegate tra Pireo, Milos e Heraklion. Le altre quattro unità della classe Next Generation Med opereranno dall'Italia verso varie destinazioni. Tutte e sei le navi potranno ospitare fino a 2.500 passeggeri, con oltre 300 cabine (per più di 1.200 ospiti) e circa 700 poltrone reclinabili. La capacità di carico sarà di 3.300 metri lineari per merci rotabili e oltre 300 auto. Nel mercato spagnolo, Trasmed continua a consolidare la sua posizione tra la Spagna continentale e le Isole Baleari. Dal 2021, anno della fondazione della società, il nostro Gruppo ha investito notevolmente nel mercato spagnolo, con nuove navi e terminal che offrono anche collegamento elettrico a terra», ha concluso.

Rummo rilancia a dieci anni dall'alluvione

Vera Viola

Era il 15 ottobre 2015: una violenta alluvione, causata da piogge torrenziali, travolse il Sannio, causando vittime e devastazioni a infrastrutture, attività industriali e terreni agricoli. Anche il Pastificio Rummo subì danni ingenti con acqua e fango che sommersero letteralmente lo stabilimento e distrussero merce e macchinari.

A dieci anni dall'evento devastante, l'azienda ha deciso di celebrare l'anniversario, non tanto per ricordare il disastro subito, quanto per raccontare il cammino fatto per risalire la china. Lo farà con un convegno dal titolo: «Rummo, una storia di rinascita e coraggio», che si terrà mercoledì 15 ottobre 2025 presso la sede dello stabilimento sannita (in Via dei Grandi Maestri Pastai 1). Occasione per riflettere su come trasformare una crisi in una storia di riscatto.

All'incontro parteciperanno voci del mondo economico, scientifico e istituzionale. Assieme al padrone di casa, il presidente e ad Cosimo Rummo, interverranno, moderati dal vice direttore di Radio 24 Sebastiano Barisoni, il presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci, il presidente nazionale di Coldiretti Ettore Prandini, la dirigente generale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri Titti Postiglione, la giornalista e conduttrice Tv Maria Latella, il Rettore del Politecnico di Milano, Giuliano Noci, la direttrice generale di Fondazione Cassa di Risparmio di Roma Francesca Sofia.

L'evento calamitoso procurò danni enormi, ma favorì anche una grande prova di solidarietà e questa fu la prima leva per reagire. Altri pastifici fornirono i macchinari per permettere la ripresa della produzione in un'altra sede, mentre migliaia di volontari da tutta Italia contribuirono alla rimozione del fango e ai lavori di ripristino. Sui social media divennero virali l'hashtag #saveRummo e lo slogan "l'acqua non ci ha rammolliti". Una campagna lanciata da persone comuni e personaggi noti aiutò a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione dell'azienda e a sostenerne la ripresa. E anche grazie alla mobilitazione collettiva, Rummo riuscì a mantenere la sua presenza nei supermercati e a riprendere la produzione.

Oggi, l'azienda beneventana è un esempio di successo nel settore della pasta: esporta in 58 Paesi in cinque Continenti con una presenza importante in mercati come Francia, Svizzera, Spagna, Stati Uniti e Canada. Negli anni ha poi continuato a investire in nuove attrezzature e tecnologie per realizzare prodotti di alta gamma, certificando il caratteristico metodo a lenta lavorazione, una tecnica particolare per lavorare la semola di grano duro in modo ottimale e alle giuste temperature.

Super dazio Usa sulla pasta: la Ue pronta a intervenire

Micaela Cappellini



Anche la Ue scende in campo sul super dazio americano del 107% contro la pasta italiana. «La Commissione europea, in stretto coordinamento con il governo italiano, sta collaborando con gli Stati Uniti in questa indagine e interverrà se necessario» ha detto ieri il suo portavoce, Olof Gill. Dopo il ministero degli Affari esteri e quello dell'Agricoltura, dunque, il dossier è finito anche sul tavolo di Bruxelles, per quanto la misura del 107% sia l'esito di un'indagine antidumping ad hoc sul comparto della pasta italiana e, pertanto, esuli dall'ambito delle trattative Ue-Usa sulle tariffe commerciali.

Il super dazio, se confermato, dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2026. Nel dettaglio, si tratterebbe di una tariffa antidumping del 91,74%, che si andrebbe a sommare ai dazi del 15% annunciati la scorsa estate dal presidente americano Trump. L'extra penalizzazione, invece, riguarderebbe soltanto i 13 marchi di pasta italiana oggetto dell'ultima indagine del Dipartimento del Commercio Usa. Nel memorandum emesso il 28 agosto scorso, infatti, l'amministrazione americana stabilisce un "dumping margin" a carico dei marchi Garofalo e La Molisana, che sono stati oggetto di indagine diretta, più altri 11 marchi che hanno chiesto di partecipare alla revisione amministrativa annuale. È dal 1996 che il Dipartimento del Commercio Usa effettua indagini sull'importazione di pasta dall'Italia e dalla Turchia. Periodicamente, su input dei produttori - sia americani che italiani - avvia le verifiche sui prezzi di vendita: solo che quest'ultima volta l'esito si è rivelato particolarmente oneroso.

La Farnesina sta seguendo il procedimento già da inizio settembre. Le 13 aziende interessate stanno ultimando la trasmissione delle rispettive memorie scritte al Dipartimento del Commercio: quest'ultimo, entro la fine dell'anno, dovrà rendere noti gli esiti finali dell'indagine e confermare, o riformulare, i dazi. Dal gruppo Barilla, uno dei 13 marchi coinvolti perché, oltre a produrre negli Usa, esporta prodotto dall'Italia, fanno sapere che «la decisione ci penalizza, insieme a tutto il

comparto. Per questo stiamo valutando quali iniziative intraprendere, incluso il deposito di una memoria difensiva». I dazi, ricorda invece Cosimo Rummo, presidente e ad dell'omonimo pastificio - anch'esso incluso nella lista dei 13 - scatteranno sì dal 1° gennaio, ma «poiché il dumping è retroattivo, si dovrà pagare anche per i 12 mesi precedenti. I nostri avvocati Usa hanno già presentato appello: è una pazzia aver esteso la multa di due aziende (La Molisana e Garofalo) anche a noi, che negli Usa vendiamo 454 grammi all'equivalente di 4,5 euro. Venissero a controllare». Per Claudio Costantini, direttore del pastificio Sgambaro, altro produttore coinvolto, se i dazi venissero confermati «avremmo un tracollo. Ormai gli acquisti di grano sono stati già tutti fatti, per cui avremmo volumi di pasta importanti da immettere sul mercato italiano ed europeo, creando una turbolenza incredibile». .

Le ripercussioni sull'Italia del super dazio non riguarderebbero solo un'eccesso di prodotto che verrebbe riversato sul mercato. A rischio c'è infatti tutta la filiera, campagne incluse, dove ogni anno si coltiva il 60% del grano duro necessario per produrre la nostra pasta. «I riflessi riguarderebbero tutta la filiera e il settore è già in difficoltà - ha ricordato ieri il presidente di Confagricoltura Lombardia, Antonio Boselli - la Lombardia da sola produce oltre 10mila ettari di grano duro, destinato anche alla produzione di pasta». Sul super dazio Confagricoltura sollecita una presa di posizione forte da parte del governo italiano: «Una decisione del genere - sostiene il presidente dell'associazione, Massimiliano Giansanti - avrebbe ripercussioni sull'intera filiera grano-pasta, a svantaggio delle imprese, dei lavoratori e di tutti i consumatori. La filiera agroalimentare italiana agisce da sempre con correttezza sui mercati internazionali».

Al pressing delle imprese e degli agricoltori sul governo si aggiunge quello dell'opposizione, a cominciare dalla segretaria del Pd, Elly Schlein, che vede in questa mossa dell'amministrazione Usa un tentativo di favorire la delocalizzazione produttiva delle imprese italiane negli Stati Uniti: «La resa del Governo Meloni ai dazi applicati dall'amministrazione Trump sta danneggiando il sistema produttivo del nostro Paese - ha detto Schlein - è evidente l'obiettivo di Trump di spingere alla delocalizzazione le nostre produzioni, questo determinerà un ulteriore impoverimento industriale per il nostro Paese e gravi rischi occupazionali».

Per l'Italia il mercato della pasta a stelle strisce vale circa 700 milioni di dollari all'anno ed è il secondo più importante nel mondo, dopo quello tedesco. Gli Usa, dal canto loro, importano pasta per 1,6 miliardi di dollari. La pasta italiana esportata negli Usa, in media, costa più che in Italia, «tra il 30 e il 50% in più rispetto al mezzo chilo italiano anche perché ci sono costi incompressibili per tutti», come ricorda il dg del pastificio Sgambaro. Il Codacons conferma: negli Stati Uniti la pasta italiana delle marche più note viene venduta a prezzi che oscillano dai 3,5 ai 10 euro al chilo, a seconda del canale di vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Anghileri "Dopo il rigore il governo aiuti le imprese su dazi, energia e crescita"

I NUMERI



10 euro

Buoni pasto

Il governo studia un innalzamento della soglia di esenzione fiscale per i ticket, da 8 a 10 euro

440 euro

Taglio Irpef

Un beneficio massimo di 440 euro per i redditi fino a 50 mila euro. Sconto annullato per i più ricchi



2 miliardi

Pensioni, stop ai 3 mesi

Un miliardo di risparmi se passa l'ipotesi del blocco solo per i pensionati con almeno 64 anni

96 rate

Rottamazione quinquies

Si discute se farla con 96 rate anziché 120 e con quale importo minimo per ciascuna rata

La presidente di Confindustria Giovani chiede nella legge Finanziaria incentivi e semplificazioni

L'attenzione del governo per i conti pubblici è molto positiva, ha ridato credibilità all'Italia», dice Maria Anghileri, 38 anni, seconda generazione al vertice del gruppo lombardo dell'acciaio Eusider e da un anno presidente dei Giovani di Confindustria, che in settimana terranno a Capri la 40esima edizione del loro convegno. Manca una parte decisiva, però, ed è quella che agita gli imprenditori: «Adesso che i fondamentali sono stabili bisogna rilanciare la crescita, ferma allo zero virgola. Anche perché il grosso dell'effetto dei dazi si deve ancora vedere».

E invece in piena stagnazione il governo prepara una legge di Bilancio molto prudente. Troppo?

«Finché non usciamo dalla procedura di infrazione la prudenza è condivisibile. Si tratta di usare le poche risorse disponibili in modo efficace, per premiare le aziende innovative e che investono».

Da qui a fine anno scadono una serie di incentivi alle imprese come Industria 4.0 e 5.0, il credito di imposta per la ricerca e la Zes unica per il Mezzogiorno, che si è rivelata molto efficace combinando incentivi e semplificazioni.

Estendere le semplificazioni burocratiche a tutte le imprese in ogni area del Paese sarebbe la prima cosa, a costo zero».

Gli incentivi verdi di Industria 5.0 sono stati un buco nell'acqua. Vi aspettate che vengano sostituiti da un nuovo intervento più semplice, come fu Industria 4.0?

«Il nome ci interessa poco, chiediamo una misura che incentivi le imprese che investono in particolare in digitalizzazione e Intelligenza artificiale, e che

“ Serve una misura che separi il prezzo dell'elettricità da quello delle fonti fossili

“ In Italia si sta rompendo il patto tra generazioni I giovani vanno rimessi al centro

MARIA ANGHILERI
PRESIDENTE DEI GIOVANI
DI CONFINDUSTRIA



garantisca un accesso molto più semplice alle risorse».

Già lo scorso anno in manovra non ci furono grandi interventi per le aziende, quest'anno l'andazzo è simile. Avevate aspettative diverse da un governo che si proclama amico delle imprese?

«La nostra vera aspettativa è sull'energia, il tema che può cambiare tutto. Non è sostenibile fare industria in un Paese che paga la bolletta più alta d'Europa, 109 euro al Megawattora, il doppio di Francia e Spagna, per non parlare della differenza con il resto del mondo. Oggi chi ha energia a basso costo gioca da protagonista, anche nella grande competizione dell'IA, gli altri perdono investimenti».

Qualche mese fa la premier Meloni aveva fatto riferimento al disaccoppiamento tra prezzo delle rinnovabili e del gas, un cavallo di battaglia per la manifattura. A giudicare dalle anticipazioni sul decreto Energia la montagna pare aver partorito un topolino.

«Non commento un provvedimento non ancora approvato. Ma ripeto, l'aspettativa è che sia incisivo, cioè che avvii in modo concreto quel disaccoppiamento dei prezzi».

Di certo non si vede traccia di misure per i giovani, nonostante abbiano beneficiato meno di tutti dal boom dell'occupazione di questi ultimi mesi. La preoccupa?

«Molto. In Italia si sta rompendo il patto tra le generazioni: su 1.100 miliardi di spesa pubblica solo il 9% è dedicato a quella che io chiamo la "filiera futuro" - natalità,

istruzione, innovazione e startup - e negli ultimi dieci anni abbiamo perso 153 mila imprese guidate da giovani. I giovani vanno rimessi al centro, per questo a Capri farò delle proposte».

Per esempio?

«Incentivare la

diffusione della previdenza complementare: oggi il tetto di deducibilità delle somme accantonate è di 5 mila euro, troppo basso: va raddoppiato».

Però alla pensione bisogna arrivarci: l'Italia è ancora un Paese dove un giovane può fare impresa, se non la eredita dai genitori?

«Sì, ma tra mille complicazioni. Per questo bisogna pensare a un pacchetto di semplificazioni e incentivi all'imprenditoria giovanile, che comprenda anche un regime fiscale agevolato. Ma in un mondo dove il ritmo del cambiamento accelera anche l'Europa deve rimettere l'industria al centro: serve un 28esimo regime legale che permetta alle imprese di superare la frammentazione interna al mercato unico».

Gli imprenditori criticano la burocrazia europea, ma in questo caso è Bruxelles che propone il 28esimo regime mentre i 27 Stati resistono. Bisognerebbe prendersela con loro.

«Stiamo sostenendo questa misura in tutte le sedi, anche con il nostro governo».

Il suo settore, l'acciaio, è al centro della tempesta tariffaria. Quanto dell'effetto dei dazi si deve ancora vedere?

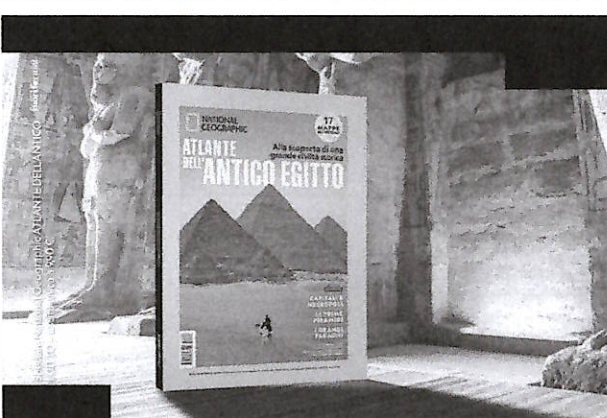
«Per tutti i settori gli effetti negativi si vedranno soprattutto nei prossimi mesi, perché prima di agosto gli importatori americani hanno cercato di accumulare più scorte possibili. Per l'acciaio, dove i dazi ci sono dal 2018, il grande problema è l'effetto indiretto, cioè l'invasione di prodotti asiatici sul mercato europeo».

Per evitarla l'Europa vuole a sua volta introdurre un dazio del 50% sull'acciaio importato. Voi imprenditori avete sempre detto che le tariffe danneggiano tutti: se proteggono voi vanno bene?

«Oggi l'acciaio europeo è il più verde al mondo, mentre le aziende cinesi utilizzano per il 60% il carbone e non pagano oneri per le emissioni».

Quando non si compete ad armi pari le tutele sono necessarie».

ESPRESSO/CONTRASTO



ENTRA NEL CUORE DELL'ANTICO EGITTO
CON NATIONAL GEOGRAPHIC

UN NUMERO SPECIALE PER SCOPRIRE I FARAONI E LE LORO EPOCHE. UN VIAGGIO FRA SPLENDEDE IMMAGINI E AVVINCENTI RACCONTI.

Atlante dell'Antico Egitto è un numero speciale di National Geographic che ti guida alla scoperta di una delle civiltà più affascinanti e misteriose della storia. Dalle grandi capitali alle necropoli, dalle piramidi ai faraoni che hanno segnato un'epoca: un vero viaggio nel tempo. Un racconto avvincente, arricchito da fotografie straordinarie e 17 mappe dettagliate, per vivere da vicino l'eredità dell'Antico Egitto.

IN EDICOLA

LA CRISI IN FRANCIA

Spread il sorpasso

Parigi è il nuovo grande malato d'Europa
Il suo debito costa più di quello tricolore

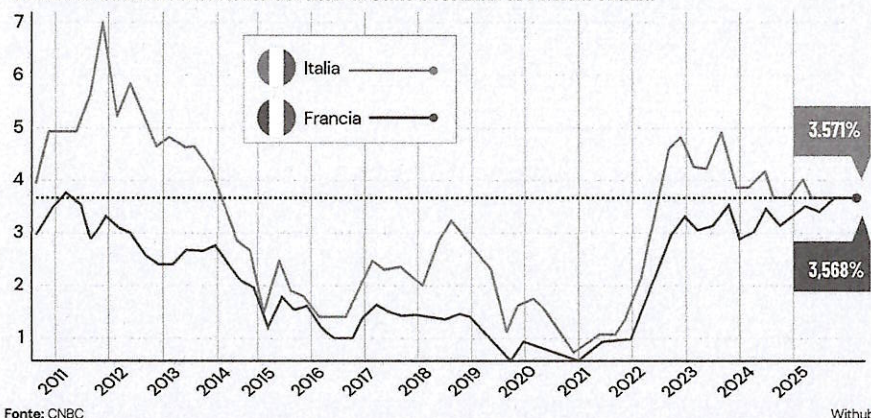
IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'inaspettata nemesi si consuma a quasi 14 anni da quel 23 ottobre del 2011. Al termine di un Consiglio europeo piuttosto teso, la premier tedesca Angela Merkel e il francese Nicolas Sarkozy si presentano davanti ai giornalisti a Bruxelles. Una cronista chiede ai due leader se abbiano fiducia nella capacità di Silvio Berlusconi di rispettare gli impegni di risanamento necessari a evitare una crisi del debito che potrebbe colpire tutta Europa. I due si guardano negli occhi, non si trattengono e l'intera sala scoppia in una risata. È il momento più imbarazzante di una vicenda che fece crollare la credibilità italiana ai minimi storici. Se oggi la

IL CONFRONTO

L'andamento fra il rendimento dei titoli di Stato decennali di Francia e Italia



I mercati non credono al risanamento, ma non c'è il rischio sistemico che correva l'Ue nel 2011

stessa domanda venisse rivolta a due leader europei non francesi, lo scetticismo sarebbe probabilmente lo stesso.

Emmanuel Macron deve gestire le terze dimissioni in poco più di un anno dalle elezioni di giugno 2024. La Francia è letteralmente ingovernabile. In Parlamento non c'è una maggioranza in grado di imporre il risanamento a un Paese che non realizza un avanzo primario dai tempi di Valérie Giscard d'Estaing. Il debito pubblico ha raggiunto il record storico del 114 per cento, che resta più basso del 136 italiano, e però è fra i peggiori della zona euro. Ieri vendere un titolo decennale francese costava di più di quanto necessario per un Btp italiano. Al netto di fattori tecnici, non era mai accaduto che il differenziale fra i Bund tedeschi e i titoli francesi fosse più alto di quello italiano: 86 a 85. Per avere un termine di paragone: a novembre del 2011 lo spread italiano fu quasi il triplo di quello francese, e toccò i 575 punti. I mercati scontano la quasi certezza che non ci sarà a breve un nuovo governo in grado di approvare la legge di bilancio per il 2026. Lo stesso scenario che nel 2011 fece saltare Berlusconi.

Gli analisti si dividono fra chi pensa sia meglio un governo tecnico come quello, e chi invece è convinto che Macron dovrebbe prendere atto della situazione e tornare alle urne. Dice un importante banchiere francese sotto la garanzia dell'anonimato: «Prima o poi

toccherà a Marine Le Pen, la quale una volta al potere dovrà trasformarsi in Giorgia Meloni e fare quel tanto di austerità necessaria a rimettere i conti in ordine. Alternative non ce ne sono».

E dunque la Storia si è capovolta. Una volta il grande malato d'Europa era l'Italia, ora è la Francia. Se quattordici anni fa la solvibilità del governo di Roma veniva messa in discussione dalle agenzie di rating, ora quella sorte tocca a Parigi. Fitch, l'ultima delle grandi sorelle ad esprimersi, ha abbassato il giudizio su Parigi ad A+, appena due gradini sopra il BBB+ conquistato pochi giorni fa dall'Italia. Di qui la convinzione di alcuni che il confronto nel breve termine possa avvantaggiare l'Italia. «Vediamo se venerdì Standard and Poor's migliorerà il giudizio», dice Antonio Cesarano di Intermonte.

Il precedente



Laleader tedesca Merkel e il presidente francese Sarkozy ridono di Silvio Berlusconi al Consiglio europeo del 23 ottobre 2011

La Storia si è capovolta, ma non si ripeterà allo stesso modo. Se nel 2011 l'Italia rischiò di trascinare nel baratro l'intera zona dell'euro, la Francia non corre lo stesso rischio. E diverso il contesto, è radicalmente diversa l'architettura istituzionale europea. Allora nella zona dell'euro oltre all'Italia c'era un altro grande malato,

la Grecia, nel frattempo diventato uno dei Paesi più virtuosi. La vigilanza unica era ancora lontana dal somigliare a quella che è oggi: i conti di qualunque grande banca sono continuamente sotto lo scrutinio dei funzionari europei, e i rischi di contagio finanziario sono ormai ridotti al minimo. È cambiato soprattutto il ruolo

della Banca centrale europea. Nel 2011 Francoforte non aveva alcun potere per evitare la vendita di massa dei titoli pubblici di uno dei membri della zona euro: oggi invece detiene circa il 20 per cento dei titoli francesi, il 23 di quelli italiani. Grazie a ciò, le probabilità di un attacco speculativo sono pressoché neutralizzate. Dal 2022 la Bce può attivare in qualunque momento il *Transmission Protection Instrument*, lo scudo finanziario potenzialmente illimitato a questo tipo di eventualità. Nonsolo: «A ulteriore garanzia della tenuta dei conti di un Paese come la Francia ci sono i programmi finanziati con fondi europei, dal Recovery Plan a Safe, quello dedicato alle spese militari», spiega il responsabile per la ricerca dell'Europa del Sud di Goldman Sachs Filippo Taddei. Ecco perché nessuno crede all'eventualità di un terremoto, e nonostante tutto le stime degli esperti dicono che la Francia quest'anno e il prossimo crescerà comunque più dell'Italia. Un decimale in più quest'anno (0,6 per cento contro 0,5), uno l'anno prossimo (0,9 contro 0,8). L'unica variabile imprevista potrebbe essere l'arrivo a Palazzo Matignon di un signor Monti che imponga il risanamento di cui la Francia avrebbe bisogno, ma tre tentativi falliti e l'assenza di un serio rischio finanziario fanno scommettere sulla probabilità che ciò non avverrà. Insomma, paradosso vuole che l'agonia politica francese duri fino a quando le elezioni saranno vinte dalla destra antieuropeista, che nel frattempo potrà beneficiare dell'unica parte compiuta dell'integrazione europea promossa da un acerrimo nemico dei populismi, dal Mario Draghi.

nata da La France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon, che ha provato a rilanciare l'idea di un'alleanza con gli altri partiti di sinistra sul modello del Nuovo Fronte popolare lanciato lo scorso anno. Ma di riavvicinarsi allo spigoloso "tribuno" di estrema sinistra non ne vogliono sapere proprio i Verdi e i socialisti, che al momento puntano ad avere un premier di sinistra in un governo di coabitazione. Il terzo scenario sul tavolo di Macron, infatti, prevede la nomina di un altro capo del governo, nella speranza (sempre più debole) che riesca ad ottenere il sostegno necessario in un Parlamento ad oggi frantumato in tre blocchi. Il punto di partenza di un gioco dell'Oca al momento irrisolvibile. —

Un'altra soluzione "all'italiana" potrebbe essere la nomina all'ultimo minuto di un governo tecnico, almeno per il tempo necessario a far approvare la legge finanziaria, mettere a posto i conti e rassicurare gli ambienti finanziari. Politicamente discutibile, questo escamotage ha tirato più volte l'Italia fuori dalla crisi. Un esperimento che non è mai stato tentato in Francia. Entrambe le soluzioni italiane — un negoziatore o un governo tecnico — implicherebbero un cambiamento radicale nella prassi politica francese. E oggi a Parigi questa prospettiva sembra impossibile. Fino a poco tempo fa però, pareva altrettanto impossibile che i titoli di Stato francesi potessero essere considerati più rischiosi di quelli italiani. —

LA PRESIDENTE BCE: ECONOMIA SOLIDA, MA C'È BISOGNO DI PIÙ SFORZI

Lagarde chiede riforme e punge Roma sul Mes

Nuovo monito della Banca centrale europea ai governi. L'economia dell'area euro resiste, ma la stabilità attuale non garantisce il futuro. Ecco perché arriva una pungolata all'Italia sul Mes, ancora da ratificare da Roma. «La resilienza della nostra economia non è casuale», ha detto Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, davanti al Comitato per gli Affari Economici e Monetari del Parlamento europeo a Strasburgo. «Riflette, in larga misura, la forza di due con-



La presidente Bce, Lagarde

quiste che a volte diamo per scontate: il nostro mercato unico e la nostra moneta unica, l'euro». Serve, tuttavia, un cambio di passo di fronte

alle incognite correnti. A cominciare dalle riforme strutturali ancora non portate avanti. Un chiaro riferimento anche al Rapporto Draghi. Quello che è certo, ha sottolineato Lagarde, è che «come previsto dai Trattati, i leader di governo non dovrebbero interferire con l'attività della banca centrale». In caso di choc improvvisi intorno ai rendimenti dei titoli di Stato francesi, secondo gli investitori, potrebbe esserci un intervento diretto di Francoforte. F. GOR. —

IL MONDO IN BILICO

I risultati dell'indagine: quasi la metà dei cittadini pensa che siamo sull'orlo della terza guerra mondiale

Droni russi, siamo noi il prossimo obiettivo? Quattro italiani su dieci temono un attacco

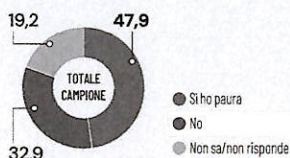
IL SONDAGGIO

ALESSANDRA GHISLERI



In un mondo sempre più interconnesso, ma sempre meno stabile, l'attuale situazione internazionale genera smarrimento, confusione e – forse più di tutto – paura. A pagarne il prezzo più alto è spesso l'opinione pubblica, che si trova a dover navigare un'informazione parziale, frenetica e spesso polarizzata, mentre intorno si muovono forze geopolitiche che sembrano giocare partite ben lontane dai bisogni quotidiani della gente. Le parole del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, pubblicate sulla piattaforma X hanno avuto un effetto deflagrante. L'avvertimento che la guerra in Ucraina potrebbe estendersi oltre i suoi confini ha toccato le corde profonde delle paure collettive. Secondo un recente sondaggio di Only Numbers il 39,7% degli italiani teme che anche il nostro Paese possa diventare un potenziale obietti-

Il conflitto in Ucraina, la tragedia di Gaza e i droni che sorvolano l'Europa: ha paura che scoppi la terza guerra mondiale?



DATI IN PERCENTUALE

	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/asteneruti
Si ho paura	52,5	51,3	43,5	41,5	70,4	59,6	38,4	66,7	66,7	43,7
No	47,5	37,8	47,3	23,4	25,9	15,4	46,2	19,0	25,0	30,6
Non sa/non risponde	-	10,9	9,2	35,1	3,7	25,0	15,4	14,3	8,3	25,7

Secondo Zelensky l'Italia potrebbe essere il prossimo obiettivo dei droni russi. Questa affermazione...

TOTALE CAMPIONE

	...mi preoccupa	...mi lascia indifferente	...la ritengo un allarme eccessivo	Non sa/non risponde
	39,7	12,8	38,4	9,1

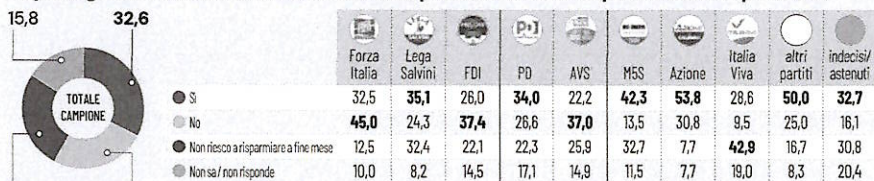
	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/asteneruti
...mi preoccupa	52,5	24,3	38,2	48,9	51,8	32,7	61,5	23,8	25,0	38,1
...mi lascia indifferente	22,5	10,8	14,5	7,4	14,8	7,7	-	14,3	41,7	12,6
...la ritengo un allarme eccessivo	25,0	56,8	45,8	37,2	29,6	48,1	38,5	47,6	33,3	31,4
Non sa/non risponde	-	8,1	1,5	6,5	3,8	11,5	-	14,3	-	17,9

Il 32,6% teme che la crisi geopolitica possa erodere i propri risparmi

vo della Russia di Vladimir Putin. Ancora più impressionante è il dato sul timore di una guerra mondiale: quasi un italiano su due (47,9%) percepisce questo spettro come reale, presente, forse imminente. Il motivo? I dialoghi di pace arrancano, quando non spariscono del tutto dall'agenda politica internazionale, gli sforzi diplomatici sembrano soccombere sotto il peso di nuovi conflitti, alleanze militari e interessi strategici. Senza dimenticare anche le parole del segretario generale della Nato Mark Rutte: «Siamo tutti minacciati dalla Russia, anche l'Italia».

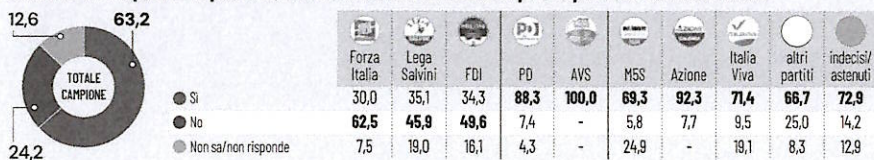
Così, mentre l'Occidente si interroga su come affrontare le tensioni in Ucraina, nuove ferite si aprono in Medio Oriente: dalla crisi sempre più profonda tra Israele e Palestina, fino alla tragedia umanitaria di Gaza, si amplifica un senso di impotenza globale. In questo clima di instabilità, cresce anche la sfiducia verso i leader internazionali: secondo un sondaggio, il 63,2% degli italiani ritiene che il presidente americano Donald Trump rappresenti una minaccia per i principi della democrazia.

Dopo le guerre in Ucraina e Medio Oriente, pensa che i suoi risparmi siano in pericolo?



	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/asteneruti
Si	32,5	35,1	26,0	34,0	22,2	42,3	53,8	28,6	50,0	32,7
No	45,0	24,3	37,4	28,6	37,0	13,5	30,8	9,5	25,0	16,1
Non riesco a risparmiare a fine mese	12,5	32,4	22,1	22,3	25,9	32,7	7,7	42,9	16,7	30,8
Non sa/non risponde	10,0	8,2	14,5	17,1	14,9	11,5	7,7	19,0	8,3	20,4

Donald Trump, a suo parere, sta mettendo a rischio i principi della democrazia?



	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/asteneruti
Si	30,0	35,1	34,3	88,3	100,0	69,3	92,3	71,4	66,7	72,9
No	62,5	45,9	49,6	7,4	-	5,8	7,7	9,5	25,0	14,2
Non sa/non risponde	7,5	19,0	16,1	4,3	-	24,9	-	19,1	8,3	12,9

Fonte: ONLY NUMBERS - 15-16 settembre 2025 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

Withub

Eppure, è stato proprio Trump a presentare un piano di pace per il Medio Oriente, il cui esito fino a poche ore fa appariva incerto. In un colpo di scena che potrebbe segnare una svolta, Hamas ha annunciato di accettare il piano proposto dal presidente americano, aprendo una finestra fragile, ma concreta, su una possibile tregua. Una mossa

che ha colto molti osservatori di sorpresa e che potrebbe rimettere in moto dinamiche diplomatiche rimaste a lungo bloccate. Israele, che aveva già accolto il piano con favore ma anche con prudenza, si trova ora davanti a una scelta difficile: cogliere l'opportunità o continuare su una linea di confronto. Il sostegno già espresso

da diversi Paesi arabi o a maggioranza musulmana suggerisce che potrebbero esserci le condizioni per un primo, timido riavvicinamento, anche se il cammino resta irto di ostacoli. In un mondo sempre più lacerato da conflitti, la sola possibilità di parlare di pace assume un valore quasi rivoluzionario, mettendo al centro la speranza. Tut-

tavia, le guerre non si combattono solo sul fronte.

Per milioni di famiglie italiane, la battaglia quotidiana è un'altra: quella per arrivare a fine mese, far quadrare i conti, affrontare l'aumento del costo della vita. Una lotta silenziosa, ma non meno drammatica. In questa atmosfera di incertezza, ben un italiano su tre (32,6%) teme per i propri

risparmi, mentre un altro 26,2% denuncia di non riuscire più a risparmiare nulla. Un dato che racconta, meglio di qualsiasi analisi, quanto la politica internazionale abbia ormai un impatto diretto sul vissuto economico delle persone. Le tensioni geopolitiche, del resto, non restano confinate ai telegiornali. Ogni dichiarazione, ogni minaccia, ogni drone, ogni missile lanciato innesca reazioni a catena anche sui mercati internazionali. Il costo del gas aumenta, l'euro perde terreno, le borse vacillano; e, mentre i governi pensano ai bilanci militari, le famiglie si arrovelano per come pagare la rata del mutuo, che in molti casi è quasi raddoppiata negli ultimi due anni. L'economia familiare, già provata da anni di inflazione, caro energia, stallo salariale e precarietà occupazionale, si ritrova ad affrontare anche la pressione psicologica di un mondo in fiamme. Il senso di instabilità globale si riflette nelle scelte quotidiane: si rimanda un acquisto, si taglia sulla spesa, si rinuncia a un piccolo viag-

Il 63,2% ritiene che Trump sia una minaccia per i principi della democrazia

gio. Ogni decisione viene filtrata da un senso di ansia latente, da una domanda che serpeggia: «E se domani dovesse accadere qualcosa?». In questo contesto frammentato, c'è anche chi invita alla cautela: il 38,4% degli italiani ritiene che l'allarme mediatico sia eccessivo. Forse è un desiderio di normalità o forse una reazione di autodifesa contro l'ennesima crisi, tuttavia non va ignorato il fatto che una parte del Paese inseguire la stabilità, cerca una certa lucidità, chiede un'informazione meno sensazionalistica e una politica più responsabile. E qui che l'Italia si ritrova divisa tra timore e realismo, tra bisogno di protezione e desiderio di verità. Un Paese che guarda al futuro con occhi stanchi e un cuore appesantito, dove la guerra sembra lontana, ma bussa ogni giorno alle porte di casa, sotto forma di inflazione, bollette, e preoccupazioni per i figli. La speranza, ora più che mai, è che le parole tornino a valere più delle armi, che la diplomazia ritrovi la sua voce, e che le famiglie possano tornare a parlare di futuro e non solo di sopravvivenza. —

Economia

Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	43.146	45.795	85,28	8,571%	1,1704
-0,26%	-0,27%	+1,16%	+0,82%	-0,19%	+1,25%

Intelligenza artificiale intesa da cento miliardi tra OpenAI e Amd

Maxi accordo sulla fornitura dei semiconduttori per i data center
La società di Sam Altman salirà al 10% del rivale di Nvidia, il titolo vola

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

I confini dello sviluppo e degli investimenti nel comparto dell'intelligenza artificiale si spostano ulteriormente. La corsa per l'AI fra le big company dell'hi tech si arricchisce di una nuova – meglio, rafforzata – partnership: Amd (Advanced micro devices), multinazionale americana con sede a Santa Clara nella Silicon Valley ha chiuso un accordo con OpenAI, la creatura guidata da Sam Altman partecipata fra gli altri da Microsoft, per la fornitura di chips di ultima generazione (gli MI450).

Il contratto di fornitura (supply) garantirà ad Amd miliardi di dollari di fattura-

Il contratto garantirà alla società dei chip miliardi di dollari di fatturato all'anno

to all'anno e darà invece ai creatori di ChatGPT anche la possibilità di entrare nel capitale di Amd arrivando sino al 10% delle azioni. Queste verranno acquistate al prezzo di 1 centesimo di dollaro al raggiungimento di alcuni obiettivi. Per sbloccare l'ultima tranche delle 160 milioni di azioni messe a disposizione di OpenAI sarà necessario che le azioni di Amd tocchino quota 600 dollari.

I NUMERI

I dati chiave di Amd (Advanced micro devices), il colosso americano dei chip

Risultati finanziari secondo trimestre 2025

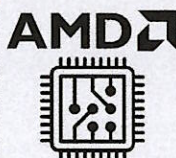
Ricavi	7,7 milioni di dollari (+32% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)
Utile netto	872 milioni di dollari (+229% anno su anno)
Margine lordo	40%
Flusso di cassa operativo	1,2 miliardi di dollari

Settori di Attività

Data Center	3,2 miliardi di dollari (+14% anno su anno)
Client (PC)	2,5 miliardi di dollari (+67%)
Gaming	1,1 miliardi di dollari (+73%)

Prospettive

Stime terzo trimestre 2025
Ricavi previsti tra
8,4 e 9,0 miliardi di dollari



Withub



Sam Altman, co fondatore e ceo di OpenAI

66

Sam Altman
Ceo di OpenAI

La partnership è un passo cruciale per la capacità di calcolo e realizzare le potenzialità dell'AI

chiave nella corsa per la tecnologia avanzata.

L'accordo segna un punto a favore di Amd nella sfida a Nvidia, sinora dominatore incontrastato nello sviluppo di processori per l'AI di ultima generazione con quote di mercato che oscillano fra l'80% e il 90%, sia sul fronte delle ricadute finanziarie del patto sia sugli aspetti tecnici. Secondo i dirigenti di Amd, infatti, l'intesa – il cui valore non è stato indicato – genererà miliardi di dollari di fatturato annui. Una stima parla di 100 miliardi nei prossimi quattro anni.

Soprattutto, ha però notato Mat Hein, capo delle strategie della società, l'intesa apre la strada per altre partnership: «Altri verranno da noi, poiché siamo pionieri in questo e l'accordo avrà molta influenza nell'ecosistema» della galassia di sviluppatori di AI e di semiconduttori. Per Sam Altman, ceo di OpenAI «la partnership rappresenta un passo fondamentale per sviluppare le capacità di calcolo e realizzare appieno le potenzialità dell'AI».

In settembre OpenAI ha siglato un accordo con Nvidia. La società leader nel settore dei chips guidata da Jensen Huang ha annunciato un investimento di 100 miliardi di dollari in OpenAI che includono lo sviluppo di un data center da 10 gigawatts con i chip Vera Rubin nella seconda parte del 2026. Nella rete delle partnership di OpenAI rientra anche l'acquisto da Oracle di «capacità di calcolo» per 300 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Insieme a Oracle e SoftBank, la società di Altman sta lavorando alla realizzazione di un data center negli Stati Uniti da 7 gigawatts.

Questo, sommato all'intesa con Amd, pone Sam Altman sulla strada per conseguire il suo sogno dichiarato da tempo, quello di arrivare a 250 gigawatt di potenza di calcolo entro il 2033.

Wall Street ha reagito alla notizia – anticipata dal *Financial Times* e dall'agenzia *Bloomberg* – facendo schizzare il titolo di Amd che a metà giornata ha toccato più 34%, prima di assestarsi attorno a +28%, portando valore per quasi 80 miliardi di dollari di capitalizzazione, attualmente attorno ai 260 miliardi. Il valore nominale del titolo ha oscillato ieri fra i 205 dollari e i 215. Con l'intesa, OpenAI acquisterà centinaia di migliaia di processori Amd equivalenti a sei gigawatts, l'equivalente dell'energia consumata da 5 milioni di famiglie americane. L'accordo per l'approvvigionamento si spalma su diversi anni a parti-

re dalle metà del 2026 quando verrà spedita la prima tranche dei processori MI450. Il primo step dell'intesa prevede la realizzazione di una struttura da 1 gigawatt (GW).

OpenAI collabora con Amd da diversi anni sullo sviluppo e potenziamento delle vecchie generazioni di processori per l'AI come il modello MI300X. L'intesa è solo l'ultima stipulata

da OpenAI nel tentativo di accelerare lo sviluppo di nuovi data center per addestrare e potenziare i modelli di intelligenza artificiale predittiva e così garantire al gruppo una posizione

La figlia del patron di Fonsai cita in sede civile Mediobanca per il «papelito»

Jonella Ligresti denuncia Nagel e chiede 20 milioni di risarcimenti

IL CASO

MILANO

Il «papelito» di Fonsai torna a galla. E Jonella Ligresti chiede i danni a Mediobanca e all'ad uscente, Alberto Nagel. Secondo quanto riporta l'Adnkronos, la figlia dell'expatronic Fonsai Salvatore Ligresti chiede il risarcimento del danno morale, oltre che le perdite patrimoniali per oltre 20 milioni di euro.

Al centro della disputa c'è il documento del 17 maggio 2012 – custodito nella cassaforte dell'avvocato Cristina Rossello, ai tempi segretario del patto di sindacato di Mediobanca – che avrebbe stabilito le condizioni per la fusione tra i gruppi assicurativi Fonsai e Unipol. I fogli avanti come intestazione «Accordi tra Famiglia e Nagel Pagliaro



Jonella Ligresti, imprenditrice e primogenita di Salvatore

Cimbrì Ghizzoni» contenevano i desideri della famiglia Ligresti per uscire da Fonsai: un addio da circa 60 milioni di euro. La richiesta prevedeva «45 milioni netti» più «700 mila euro all'anno per cinque anni a testa» per quattro membri della famiglia, buonsuocri e consulenze per

Jonella, Giulia e Paolo Ligresti (i figli dell'ingegnere scomparso nel maggio 2018, ndr); più uso gratuito di uffici e foresterie a Milano e del Tanka Village in Sardegna.

Il papelito scritto a mano da Jonella Ligresti, siglato da Nagel e sottoscritto da Salvatore Ligresti, non portò a nulla. Per l'ad di Mediobanca le richieste erano irricevibili, Nagel disse all'avvocato Rossello che era «un impegno morale» e già nel 2013 i giudici avevano respinto le richieste dei Ligresti: «Il papelito pare possa legittimare una mera aspettativa, come tale insufficiente ad integrare una garanzia patrimoniale valutabile in questa sede, non certo un diritto di credito e, a ben vedere, nemmeno un diritto contenzioso» si legge nel dispositivo firmato dal giudice. GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
UFFICIO FALLIMENTI

FALLIMENTO: N.117/2022
GIUDICE DELEGATO: Dott. Stefano Miglietta
CURATORE: Dott. Luca Poma

AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILI TRAMITE PROCEDURA COMPETITIVA

Il presente atto di vendita è costituito dal diritto di piena proprietà nel Comune di Bollengo (TO) - Via Aosta n. 18/A, più precisamente: porzione di fabbricato composta da capannone ad uso industriale con uffici e terreno pertinenziale in unico corpo e tre porzioni di terreno di pertinenza perteggianti l'intero fabbricato e costituenti in massima parte sedime stradale.

REGIME FISCALE DEL TRASFERIMENTO

Il trasferimento è da assoggettarsi ad I.V.A., nella misura per legge prevista.

CONDIZIONI DI VENDITA

LOTTO	PREZZO BASE	OFFERTA MINIMA
1	950.000	712.500

1. Termine per il deposito delle offerte in busta chiusa: 17.11.2025 ore 13:30
2. Udenza di apertura delle buste e della eventuale gara: 18.11.2025 ore 11:30

LUOGO DELLE OPERAZIONI DI VENDITA

La presentazione delle istanze di partecipazione all'incanto, dovranno essere depositate presso lo studio del professionista delegato DOTT. LUCA POMA, Corso Vittorio Emanuele II n. 90 Torino
I soggetti interessati possono richiedere al professionista delegato DOTT. LUCA POMA tramite mail (fallimenti@studiopoma.com) chiarimenti e informazioni.

La giornata
a Piazza Affari

Il petrolio spinge Eni e Saipem
Acquisti su Mediobanca

Acquisti sui petroli grazie al rincaro del greggio: Eni sale del 1,36%, Saipem del 2,99% e Tenaris dello 0,41%. Nel comparto del credito denaro anche sul titolo Mediobanca che guadagna il 2,16% e su Banco Bpm (+0,82%).

Azimut sotto pressione
Vendite anche su Moncler

Le più forti vendite si sono abbattute su Azimut, che ha terminato le contrattazioni a -1,57%. Sotto pressione Ferraria a -1,57%. Tentennano anche Intesa Sanpaolo con una perdita dell'1,55% e Moncler (-1,49%).



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

I ministri scrivono alla Commissione: "La transizione sia pragmatica e davvero sostenibile"

Italia e Germania in pressing sulla Ue

"Rivedere subito le regole per l'auto"

LA LETTERA

CLAUDIA LUISE

Italia e Germania alleate per spingere la Commissione Ue a modificare le norme sull'automotive. Le due nazioni, che ormai da mesi fanno pressioni e chiedono alla presidente Ursula von der Leyen di fare in fretta per sostenere un settore fondamentale per entrambi i Paesi che sta attraversando una crisi profonda, hanno scritto alla Commissione europea. Una lettera spedita anche in vista del 3 dicembre, quando Bruxelles dovrebbe presentare il pacchetto omnibus sulla semplificazione nel comparto. «Siamo a un punto di svolta: oggi si apre una nuova fase per l'industria europea. Italia e Germania si presentano unite per chiedere alla Commissione un cambio di rotta sull'automotive, subito. Con respon-

Il 3 dicembre a Bruxelles dovrebbero essere presentate le norme per semplificare il settore

sabilità, pragmatismo e visione» spiega il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, commentando la missiva congiunta inviata dal Mimit e dalla ministra dell'Economia tedesca Katherina Reiche. «Con una posizione comune e chiara - prosegue Urso - indichiamo insieme la via per una transizione verde che sia davvero sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, superando le gabbie ideologiche del Green Deal».

L'iniziativa, spiega il Mimit, fa seguito a un intenso confronto bilaterale avviato a giugno con un primo allineamento sul tema della decarbonizzazione delle flotte aziendali e, successivamente, con la definizione - a livello interministeriale - di una posizione condivisa in vista del dialogo strategico Ue sull'auto, che proprio l'iniziativa italiana ha attivato con il "non paper" presentato un anno fa. «Ancora una volta, il dibattito europeo si è finalmente aperto grazie alla determinazione del governo italiano, che ha riportato al centro dell'agenda le esigenze concrete della nostra industria. Ora è il momento delle decisioni: mentre Bruxelles discute, la concorrenza globale corre. Non possiamo

I ministri
Adolfo
Urso
è il ministro
delle
Imprese
e del
Made
in Italy
Katherina
Reiche
è la ministra
dell'Economia
tedesca



IMAGOECONOMICA

permetterci di restare fermi. L'Europa deve agire, e deve farlo subito», afferma Urso.

Un punto centrale è la concorrenza con la Cina. Nel 2024, come certifica Eurostat nei suoi ultimi dati sul commercio di veicoli elettrici e ibridi, oltre la metà delle auto elettriche importate in Europa proveniva da Pechino, che ha coperto il 55% del totale. La quota risulta stabile rispetto all'anno precedente. Intanto in Sassonia la pro-

duzione negli stabilimenti Volkswagen di Zwickau e Dresda è stata interrotta da ieri mattina. Il motivo, ha spiegato la casa automobilistica, è proprio la domanda insufficiente per i modelli elettrici costruiti in questi siti. La pausa è prevista per una settimana, dopodiché le linee di produzione dovrebbero riprendere. Zwickau è lo stabilimento Volkswagen per auto elettriche più grande d'Europa. La forza lavoro fissa conta ol-

tre 9.000 persone. Il sito avrebbe dovuto essere un pilastro fondamentale della strategia elettrica del gruppo. Ma questa strategia è instabile e la domanda è già insufficiente a mantenere l'impianto pienamente utilizzato. Ulteriori chiusure di stabilimenti non sono escluse a medio termine. La fine definitiva della produzione presso il sito di Dresda (Gmd), è già stata decisa a fine anno. Attualmente, nello stabilimen-

+4,1%
È l'incremento
delle immatricolazioni
registrato in Italia
a settembre

9.000
I lavoratori della
fabbrica Volkswagen
a Zwickau, dove si ferma
la produzione

L'OPERAZIONE

Essilor sale in Nikon
e arriva a quota 10,6%
"Trattiamo per il 20%"

EssilorLuxottica continua la sua scalata in Nikon. Come risulta da un documento depositato alla Borsa di Tokyo e reso noto ieri, il gruppo italo-francese dell'occhialeria ha portato la sua partecipazione dal 9,5% al 10,6%. Le azioni Nikon hanno reagito con un balzo in avanti di circa il 5%. L'annuncio arriva a poco più di un mese dalle indiscrezioni, diffuse da Bloomberg a fine agosto, secondo cui la società guidata da Francesco Milleri è in trattative con il governo giapponese per raggiungere il 20%. Il legame tra le due realtà risale al 2000, anno dell'avvio di una joint venture. SA. TIR.

LA FORMAZIONE

Nasce Intesa Academy
"Investiamo sul futuro
formando i colleghi"

Intesa Sanpaolo investe sulle oltre 90 mila persone del gruppo e crea Academy4Future, il nuovo polo formativo della banca guidata da Carlo Messina. L'obiettivo è quello di investire sui nostri colleghi. Lo stiamo già facendo con l'attuale piano d'impresa e lo faremo ancora di più con il prossimo», afferma Nicola Fioravanti, chief governance, operating and transformation officer Intesa Sanpaolo. Il polo formativo, presentato nel corso di una iniziativa svoltasi a Milano, vedrà dieci programmi organizzati in otto fasce e coinvolgerà 20 mila persone ogni anno, con progressiva estensione anche al personale estero.

I nodi sul tavolo del governo, 170 mila esclusi da stop parziale all'aumento dell'età pensionabile

Manovra, ancora stallo su banche e pensioni

Domani il vertice tra i leader del centrodestra

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Con il via libera del Consiglio dei ministri al documento che fissa gli obiettivi di finanza pubblica è iniziata la volata finale per mettere a punto la manovra, ma i nodi da sciogliere sono ancora parecchi. L'obiettivo resta quello di portare la legge di bilancio sul tavolo di Palazzo Chigi lunedì prossimo, il 13 ottobre. Tuttavia il calendario è in progress e dipenderà anche dall'Intesa all'interno del centrodestra. Domani pomeriggio si dovrebbe tenere un vertice tra i leader: Giorgio Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi alla presenza di Giancarlo Giorgetti. Uno dei temi più spinosi



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze

riguarda il contributo da chiedere al sistema bancario. La proposta della Lega mirava molto in alto: una tassa aggiuntiva sui profitti da 5 miliardi sul modello spagnolo. La netta contrarietà di Forza Italia, e l'impegno della presidente Meloni nel non voler creare strappi, dovrebbe por-

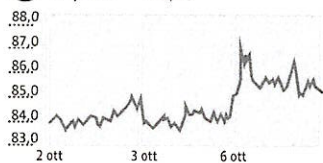
tere a un prelievo di 3 miliardi da realizzare mediante le Dta, ovvero il rinvio dei crediti fiscali, la stessa misura attuata a dicembre scorso. Eppure, la trattativa con l'Abi è in stallo, l'incontro risolutivo tra i vertici dell'associazione bancaria e il Mef non è stato convocato. Evidentemente, prima di entrare nel vivo della negoziazione con gli istituti di credito, occorre trovare un accordo in maggioranza. Peraltro l'esecutivo avrà il problema di rimborsare l'Irap sui dividendi delle partecipate estere, norma giudicata illegittima dalla Corte di giustizia Ue. Proprio l'imposta sulle banche serve a definire un altro punto delicato: la rottamazione delle cartelle. Per stabilire il perimetro di questo provvedimento è necessario capire i fondi a disposizione. Capitolo pensioni. Nel Dpfp non se ne parla, però il go-

verno è al lavoro per bloccare almeno in parte l'aumento dell'aspettativa di vita di tre mesi a partire dal 2027. Un'ipotesi allo studio sembra voler esentare dall'incremento solo i potenziali pensionati che nel 2027 abbiano già compiuto 64 anni: così la norma costerebbe 1,5 miliardi il primo anno e due a regime, invece dei tre miliardi stimati per rimuovere l'aumento dei requisiti per tutti. I pensionati esclusi però sarebbero 170 mila. Un'altra strada sarebbe quella di far salire l'età pensionabile di un solo mese nel 2027 e di due nel 2028.

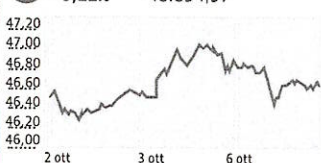
Intanto, il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo conferma che il taglio dell'Irpef per i redditi tra 28 mila e 50 mila euro consentirà un beneficio massimo di 440 euro.

GUARDIA DI FINANZA Reparto Tecnico Legale Amministrativo Liguria			
Ufficio Amministrativo - Piazza Cavour n. 1 - 16128 Genova, tel. 010/2711, fax: 010/220903, e-mail: gdf@liguriadefinanze.it			
AVVISO DI RICERCA DI MERCATO			
1. Il Reparto Tecnico Legale Amministrativo Liguria della Guardia di Finanza ricerca n. 31 immobili indipendenti, da acquistare in locazione ovvero mediante acquisto, ubicati in uno dei seguenti comuni della provincia di Genova: Albisola, Bormida, Cairo Montenotte, Carcare, Chiavari, Cossiga, Dego, Genua, Malesse, Millesimo, Murialdo, Orto, Pollone, Piana Cova, Piossasco, Roccaforte, L'Immacolata in paroli, da adibire ad uso caserma per la Tenenza di Cairo Montenotte, dovrà essere sita in zona agraria e collegata alle principali vie di comunicazione ed adeguatamente servita dai mezzi pubblici ed essere dotata di impianto di condizionamento e riscaldamento autonomo.			
3. Il predetto immobile dovrà possedere la seguente consistenza minima e massima:			
a) Uffici.....	min. mq. 400	max. mq. 500	min. mq. 265
b) Alloggi.....	min. mq. 350	max. mq. 150	min. mq. 40
c) Archivi.....	min. mq. 100	max. mq. 150	min. mq. 95
d) Magazzini.....	min. mq. 150	max. mq. 150	min. mq. 100
e) Altri locali.....	min. mq. 150	max. mq. 150	min. mq. 900
Totale.....			
f) Superficie scoperta.....	min. mq. 100	max. mq. 200	
4. Le proposte, contenenti il canone di locazione ovvero l'importo di vendita, dovranno pervenire entro 40 giorni dalla data del presente avviso al seguente indirizzo: Reparto Tecnico Legale Amministrativo Liguria Ufficio Amministrativo - Sezione Acquisti Piazza Cavour n. 1 - 16128 - Genova PEC: gdf@liguriadefinanze.it. Tale ricorso è vincolato in alcun modo per questa Amministrazione che avrà la facoltà di non selezionare alcuna offerta o di selezionare una o più offerte ritenute idonee alla finalità della presente indagine. 5. Per i dettagli della presente si rinvia a quanto pubblicato sul sito internet www.gdf.gov.it.			
Il Comandante del Reparto T.L.A. Col. Massimiliano Puccinelli			

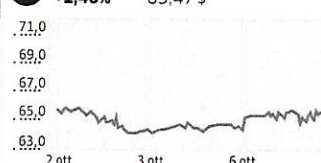
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,16% 85,28



↓ DOW JONES
-0,11% 46.694,97



↑ BRENT
+1,46% 65,47 \$



↓ FTSE MIB
43.146,13 -0,26%

↓ FTSE ALL SHARE
45.795,70 -0,27%

↓ EURO/DOLLARO
1.1716 \$ -0,22%

Manovra, buoni pasto a 10 euro Si tratta su pensioni e cartelle

Domani vertice a Palazzo Chigi con Meloni per preparare la legge di Bilancio. Si discuterà dell'età per lasciare il lavoro e della rottamazione. Leo: "Bisogna fare delle scelte"

di GIUSEPPE COLOMBO
e VALENTINA CONTE
ROMA

È l'ora della verità per la manovra. Appuntamento domani pomeriggio a Palazzo Chigi, dove la premier Giorgia Meloni riunirà i suoi vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, insieme al leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, e al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Un vertice ai massimi livelli per provare a trovare una sintesi sulle questioni che dividono la maggioranza, con la Lega che spinge per portare a casa la rottamazione delle cartelle e un blocco generalizzato dell'aumento dei requisiti per la pensione, misure che costano parecchio e soprattutto non del tutto gradite agli alleati.

In vista della riunione spuntano nuove misure. «Compatibilmente con le risorse a disposizione stia-

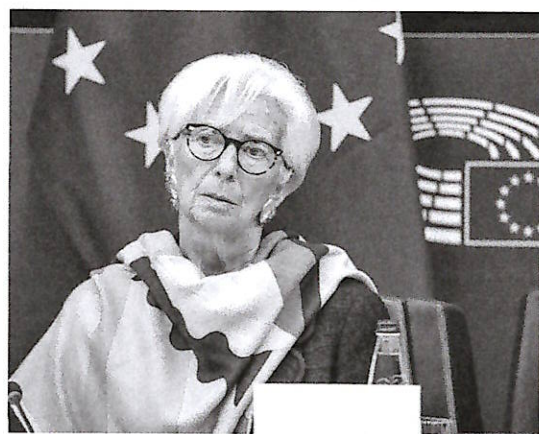
mo valutando l'innalzamento della soglia esentasse dei buoni pasto da 8 fino a un massimo di 10 euro», annuncia il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, a *Repubblica*. Si lavora anche a un nuovo intervento sui fringe benefit.

Prende forma anche l'assetto della misura "regina" della legge di bilancio: la riduzione dell'Irpef dal 35% al 33% per i redditi tra 28 e 50 mila euro garantirà «un beneficio fiscale massimo di 440 euro», spiega Leo. Allo studio una sterilizzazione dello sconto per i redditi alti (la soglia è ancora da fissare) attraverso un annullamento delle detrazioni per un valore pari a 440 euro. Il vertice dovrà anche sciogliere questo nodo, come quello della rottamazione. «Bisognerà fare delle scelte, ma è chiaro che una rateizzazione a 96 rate (la proposta della Lega ndr) per i debiti modesti non è conveniente», mette a verbale il vice di Giancarlo Giorgetti al Mef.

Altra grana in casa Lega: le pensioni. L'ipotesi di fermare i tre mesi in più nei requisiti che scattano dal primo gennaio 2027 solo a chi ha almeno 61 anni a conti fatti sarebbe un boomerang politico. Con un duplice effetto: bloccare solo l'aumento dell'età a 67 anni, non quello dei contributi che salirebbero a 43 anni e 1 mese (un anno in meno per le donne). Porre un vincolo anagrafico, oggi inesistente, significa colpire quasi tutte le pensioni anticipate, visto che il 90% di quanti scelgono l'ex pensione di anzianità ha iniziato a lavora-

re molto presto e ha meno di 64 anni: 204 mila su 224 mila nel 2024. Ecco perché spira bufera nel Carroccio. Una soluzione di questo tipo, veicolata dai tecnici al lavoro sulla manovra (si risparmierebbe 1 miliardo sui 3 di costo all'anno dello stop per tutti), rischia di far passare il partito di Matteo Salvini per quello che prometteva di abolire la Fornero e introdurre Quota 41. Per poi finire con Quota 43. Un vero testacoda. Il sottosegretario Durigon non a caso continua a ripetere: «Zero aumenti per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Christine Lagarde è la presidente della Banca centrale europea

Lagarde pungola l'Italia "Un Paese blocca il Mes spero nella ratifica"

La presidente della Bce spinge perché entri in funzione il meccanismo di stabilità per tutelare l'equilibrio finanziario

ROMA

La presidente della Bce Christine Lagarde, in audizione al Parlamento europeo, torna a bacchettare l'Italia - pur senza citarla - per essere l'unico Stato dell'eurozona a non aver ratificato la riforma del Mes, Meccanismo europeo di stabilità, il fondo nato per sostenere i Paesi in difficoltà (salva-Stati) e poi allargato anche

al supporto degli istituti di credito. «Non ho una opinione rispetto al suo uso per la difesa, è stato concepito per altri scopi», ha risposto Lagarde a chi le chiedeva se il mandato del Mes potesse essere esteso pure alla strategica partita del riarmo. «La mia unica speranza è che venga ratificato da tutti i Paesi membri: c'è un Paese che non lo ha ancora fatto e che gli impedisce di svolgere la sua missione e la sua funzione, ovvero quella di sostegno nei confronti dei Paesi membri o persino delle istituzioni finanziarie».

La ratifica della riforma del Mes, in precedenza concordata da tutti i governi, Italia compresa, è stata per mesi un tema di forte tensione all'interno della maggioranza di governo, con la Lega fortemente contraria, e tra lo stesso governo e le istituzioni europee. Dopo una lunga melina, nel di-

cembre del 2023 l'accordo è stato sottoposto al voto del Parlamento, che lo ha respinto. Un voto molto politico e molto poco di merito.

Da allora il mancato via libera italiano ha continuato a costituire un elemento di imbarazzo e difficoltà per il governo nei vertici europei, e in particolare per il ministro dell'Economia Giorgetti. Il Mes viene considerato un pilastro fondamentale dell'unione bancaria e dei mercati dei capitali, dossier in fase di discussione e da cui l'Italia avrebbe molto da guadagnare. L'uscita di Lagarde testimonia che la vicenda non è per nulla archiviata.

Ieri in audizione la presidente della Bce ha ribadito che, nonostante i dazi, la crescita europea tiene (-1,2% nel 2025 e +1% nel 2026) e che la disinflazione è completa, ma anche che per proteg-

gersi dai nuovi futuri shock l'Unione deve attuare con urgenza le riforme suggerite da Draghi, «passando dalle parole ai fatti».

Sull'utilizzo degli asset russi congelati per finanziare l'Ucraina Lagarde ha ricordato le ragioni di prudenza più volte espresse dai banchieri centrali, secondo i quali bisogna evitare di mettere a rischio la reputazione internazionale dell'eurozona: «Dovremmo vigilare attentamente per garantire che quanto proposto sia conforme al diritto internazionale e tenga conto della stabilità finanziaria». Se è vero che la maggior parte degli attivi russi si trova in Europa «i principi di utilizzo dei proventi, in qualunque forma, dovrebbero essere adottati da tutti coloro che li detengono».

— F.SANT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Criptovalute tanti rischi e poche tutele

Difficoltà di vendita dovute alla scarsa liquidità nei mercati, perdita delle chiavi d'accesso, schemi fraudolenti, regolamentazione incompleta: i rischi legati alle crypto-attività sono molti, e sarebbe bene avere le idee chiare prima di avviare questo tipo di investimenti. Le Autorità europee di vigilanza finanziaria, e cioè Esma per Borse e mercati finanziari, Eba per le banche ed Eiopa per assicurazioni e fondi pensione, hanno appena lanciato una campagna d'informazione «per promuovere scelte d'investimento consapevoli». Ricordando che però «l'acquisto di crypto-attività non è adatto a tutti». Anche perché, ricorda la Consob (che è membro dell'Esma) in caso di perdite «la normativa Ue prevede tutele più limitate per chi acquista crypto-attività rispetto agli investimenti di tipo tradizionale». In particolare, non ci sono ancora sistemi di indennizzo. Tra le principali avvertenze c'è quella di accertarsi, prima di investire, se la cryptovaluta scelta è tra quelle regolate dalla nuova disciplina Ue sulle crypto-attività (Micar) in vigore da dicembre 2024, altrimenti i rischi sono ancora maggiori. Il risparmiatore dovrebbe comunque chiedersi se è consapevole dei rischi, e se sono coerenti con la propria situazione finanziaria; se gli operatori con cui entra in contatto sono autorizzati a fornire servizi per le crypto-attività nei Paesi Ue, e infine se i dispositivi elettronici utilizzati per l'acquisto, la memorizzazione o il trasferimento sono sicuri. Anche in questo caso, le chiavi d'accesso vanno protette e custodite con la massima cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, sui rifiuti speciali pericolosi calcolo per unità di prodotto

Marco Belardi

Si consolidano le interpretazioni operative sui criteri di ammissibilità per i progetti che generano rifiuti speciali pericolosi nell'ambito di Transizione 5.0 per rispettare i requisiti Dnsh (Do no significant harm). L'articolo 5 del Dm 24 luglio 2024 stabilisce le esclusioni dai benefici per i progetti generatori di elevate quantità di rifiuti pericolosi, prevedendo, al contempo, eccezioni.

L'efficienza produttiva

Un primo aspetto riguarda la modalità di calcolo dell'incremento dei rifiuti pericolosi generati dal progetto. La valutazione deve essere effettuata per unità di prodotto, in linea con la formulazione originaria del decreto. Questo approccio metodologico premia l'efficienza ambientale relativa: un'azienda che aumenta la produzione riducendo l'impatto specifico per unità prodotta dimostra un miglioramento della propria sostenibilità. Si tratta di un criterio coerente con gli obiettivi della transizione ecologica, che mira a coniugare crescita economica e riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'innovazione tecnologica.

La filiera di gestione rifiuti

Un aspetto cruciale, ora chiarito, riguarda l'apparente contraddizione tra la realtà operativa della gestione rifiuti e i requisiti formali della norma. Il decreto sembrava escludere le operazioni R13 (messa in riserva) e D13-D15 (deposito preliminare) dal novero delle attività ammissibili, creando un potenziale cortocircuito applicativo. Il problema era evidente: nella pratica quotidiana, i produttori iniziali di rifiuti conferiscono quasi sempre i rifiuti a impianti intermedi che effettuano operazioni di deposito preliminare o messa in riserva. Il formulario di identificazione del rifiuto (Fir) riporta questi codici (R13, D13-D15), non la destinazione finale effettiva. Un'interpretazione letterale avrebbe escluso di fatto la quasi totalità delle imprese dai benefici.

L'orientamento interpretativo consolidato risolve questa criticità, confermando che «le operazioni di gestione rifiuti R13, D13, D14 e D15 non sono operazioni di distruzione del rifiuto, ma sono solo operazioni intermedie di deposito prima del conferimento finale verso operazioni da R1 a R12 e D1 a D12». In pratica, questo significa che l'azienda è ammessa al finanziamento a condizione che sia in grado, anche attraverso il proprio fornitore di servizi, di documentare la destinazione finale del rifiuto. Ad esempio, un'impresa che conferisce rifiuti pericolosi a un operatore con codice D15 (deposito preliminare) può accedere ai benefici se documenta che

tali rifiuti sono successivamente destinati a D10 (incenerimento a terra) o altre operazioni definitive.

Questa interpretazione riconosce la complessità della filiera in quanto accetta che i rifiuti transitino attraverso piattaforme intermedie prima di raggiungere l'impianto finale; mantiene il rigore ambientale, perché richiede comunque la tracciabilità completa fino alla destinazione definitiva; evita penalizzazioni formalistiche poiché non esclude le imprese per aspetti puramente documentali della catena di gestione. Per le aziende, questo si traduce nell'obbligo di chiedere ai gestori ambientali una dichiarazione sulla destinazione finale dei rifiuti conferiti, con una catena documentale completa.

Il calcolo delle soglie percentuali

Per quanto riguarda la determinazione della soglia del 50% di rifiuti pericolosi destinati allo smaltimento, l'interpretazione prevalente stabilisce che il calcolo va effettuato rapportando i rifiuti speciali pericolosi destinati allo smaltimento al totale dei rifiuti speciali pericolosi prodotti.

La verifica deve essere effettuata rispetto all'anno precedente all'invio della comunicazione relativa a Transizione 5.0. Questa metodologia di calcolo, che esclude i rifiuti non pericolosi dal computo, garantisce un'applicazione rigorosa e uniforme del principio Dnsh, assicurando che l'attenzione resti focalizzata sulla gestione delle frazioni a maggior impatto ambientale.

Il criterio Prtr

L'aspetto più complesso riguarda l'applicazione del criterio relativo alle comunicazioni Prtr (Pollutant release and transfer register) per le aziende che superano la soglia del 50% di rifiuti pericolosi destinati a smaltimento. Il decreto prevede che le imprese possano accedere ai benefici se negli ultimi cinque anni non hanno superato per più di due volte le soglie di comunicazione Prtr (2 tonnellate/anno di rifiuti pericolosi). Tuttavia, un approfondimento interpretativo ha precisato l'ambito di applicazione di questa disposizione.

Le aziende soggette al regime Ippc (Integrated pollution prevention and control), dotate di autorizzazione integrata ambientale, possono utilizzare il criterio Prtr come "seconda chance". Si tratta tipicamente di impianti industriali di rilevanti dimensioni - raffinerie, acciaierie, stabilimenti chimici, cementifici - già inseriti in un sistema strutturato di monitoraggio ambientale. Per queste aziende, anche superando la soglia del 50% di rifiuti pericolosi destinati a smaltimento, resta possibile accedere ai benefici se dimostrano di non aver superato il limite di 2 tonnellate/anno in almeno tre delle ultime cinque comunicazioni Prtr.

Per le aziende non soggette a Ippc, il superamento della soglia del 50% di rifiuti pericolosi destinati a smaltimento comporta l'esclusione automatica dai benefici, senza possibilità di applicare il criterio Prtr come eccezione. Questa interpretazione risolve ogni ambiguità: il mancato rispetto del punto c) (produzione di oltre il 50%

di Rsp destinati a smaltimento) determina l'inammissibilità al beneficio. Gli impianti sotto-soglia che non rientrano nel regime Ippc devono quindi necessariamente mantenere la percentuale di rifiuti pericolosi destinati a smaltimento sotto la soglia del 50% per poter accedere ai benefici di Transizione 5.0.

Questa architettura normativa crea di fatto due regimi: le aziende soggette al regime Ippc dispongono di un doppio livello di verifica, potendo ricorrere al criterio Prtr come salvaguardia anche in presenza di elevate percentuali di rifiuti pericolosi a smaltimento; le aziende non soggette al regime Ippc devono rispettare la soglia del 50%, senza possibilità di eccezioni.

La distinzione riflette le diverse capacità organizzative e di monitoraggio tra aziende soggette e non al regime IPPC, ma pone sfide significative per le imprese operanti in settori intrinsecamente generatori di rifiuti pericolosi, come galvaniche, trattamenti superficiali o chimica fine.

Prospettive e opportunità

Il completamento del quadro interpretativo, pur delineando vincoli stringenti per alcune categorie di imprese, fornisce la certezza normativa necessaria per verificare la piena osservanza delle norme. Le aziende possono ora valutare con precisione la propria posizione e definire strategie mirate per l'accesso ai benefici.

Per le aziende non IPPC, la sfida diventa opportunità di ripensamento radicale dei processi produttivi verso modelli più circolari. L'impossibilità di ricorrere al criterio PRTR può trasformarsi in stimolo per innovazioni di processo che riducano strutturalmente la generazione di rifiuti pericolosi o ne aumentino le possibilità di recupero.

Il framework normativo di Transizione 5.0, con questi chiarimenti definitivi, si conferma strumento selettivo ma efficace per orientare il sistema industriale verso standard ambientali elevati, coerenti con gli obiettivi del Green deal europeo e della neutralità climatica.

Direttore Tecnico B.U. Industria 4.

Transizione 5.0 Polo Tecnologico

Alto Adriatico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis rilancia sugli Stati Uniti: piano di investimenti da 10 miliardi

Filomena Greco



TORINO

Stellantis potrebbe raddoppiare gli investimenti negli Stati Uniti, da 5 a 10 miliardi di dollari già nei prossimi mesi. La notizia per ora è un'indiscrezione di Bloomberg, non ufficialmente confermata dal Gruppo guidato da Antonio Filosa. A gennaio scorso, la Casa Bianca aveva salutato con un tweet la conferma da parte di Stellantis del piano di interventi sul tessuto produttivo americano - «Sotto la leadership del presidente Trump, Stellantis sta portando 1.500 posti di lavoro in Illinois, riaprendo Belvidere, e investendo a Detroit, in Ohio e in Indiana. La rinascita manifatturiera americana è qui. Benvenuti nell'età dell'oro» -, un annuncio al quale è seguito un impegno importante del Gruppo per rimettere sul mercato modelli storici lasciati in cantina da Carlos Tavares e costati, come ricordato dal ceo Filosa, «circa 300mila immatricolazioni in meno negli Usa».

Fabbriche e nuovi modelli, dunque - dal Ram 1500 con motore HEMI V8 alla Dodge Charger termica, accanto alla versione elettrica, fino al Jeep Cherokee ibrido - rappresentano la ricetta messa in campo da Stellantis per recuperare volumi e share negli Stati Uniti e per reagire alle politiche commerciali dell'amministrazione americana. Tra le iniziative, la riapertura nel 2027 del polo di Belvidere, a nord ovest di Chicago, dove Stellantis costruirà un nuovo pick-up di medie dimensioni, l'impegno a sviluppare la prossima generazione di Dodge Durango all'interno del Detroit Assembly Complex, e ancora rinnovate risorse per la produzione delle Jeep Wrangler e Jeep Gladiator a Toledo, oltre a investimenti nello stabilimento di Kokomo, nell'Indiana.

Marcia indietro dunque rispetto alla spinta verso lo spostamento delle lavorazioni in Messico, impressa dall'ex ad Tavares. Stellantis sta rafforzando il footprint industriale negli Stati Uniti in vista del prossimo piano industriale a cui sta lavorando

il ceo Filosa. Mentre non tanto sullo sfondo resta la questione finanziaria della destinazione degli investimenti nei prossimi mesi, con Stellantis che potrebbe decidere, come sembra emergere, di rafforzare l'asse americano e prendere tempo in Europa, dove pure i brand del Gruppo hanno perso market share, sebbene in questi mesi stiano arrivando nuovi lanci. Il blocco temporaneo per alcune settimane di stabilimenti in Europa - Pomigliano in Italia - «per allineare la produzione al mercato» fa sapere l'azienda, testimonia come il momento sia delicato. Stellantis potrebbe dover affrontare nei prossimi mesi un problema duplice: da un lato il destino dei 14 marchi della casa automobilistica controllata da Exor, dall'altro la sovracapacità produttiva nel Vecchio Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmecanici, riparte la trattativa: il negoziato sul contratto entra nel vivo

Giorgio Pogliotti



È ripartito il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale che interessa 1,6 milioni di metalmecanici, scaduto il 30 giugno 2024. Dopo tre confronti in sede tecnica su singoli capitoli del Ccnl, ieri le delegazioni al completo di Federmeccanica e Assistal si sono riunite in una trattativa in plenaria con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm.

Sul fronte datoriale Federmeccanica e Assistal hanno ribadito di «voler rinnovare il contratto», evidenziando come «occorra ricercare un equilibrio complessivo tra tutte le parti», compito «non semplice perché nella categoria dei metalmecanici e dell'installazione di impianti esistono tante realtà differenti, e tutte meritano la massima attenzione». Il messaggio inviato ai sindacati dalle due associazioni datoriali è che «si tratta di fare passi decisi per ridurre le distanze che esistono tuttora, si deve trattare e tutte le parti sono chiamate a farlo in maniera costruttiva».

Dopo 40 ore di sciopero, a distanza di oltre quindici mesi dalla scadenza contrattuale, il tavolo negoziale entra nel vivo: «Federmeccanica ha espresso la volontà di giungere al rinnovo – ha detto il leader della Fiom-Cgil, Michele De Palma – attraverso un confronto che riduca le distanze, individuando soluzioni condivise, con la disponibilità a discutere tutti i punti della piattaforma. Dobbiamo avanzare rapidamente con il negoziato, tutelando il potere d'acquisto dei lavoratori e garantendo un salario oltre l'Ipca-Nei».

Per il numero uno della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, «nel Patto per la fabbrica è indicata la direzione giusta per trovare le mediazioni sugli aumenti salariali, sia per il giusto recupero del potere di acquisto che per il riconoscimento aggiuntivo legato ad elementi d'innovazione organizzativa». La «disponibilità dichiarata da Federmeccanica e Assistal di definire gli aumenti salariali considerando i valori dell'Ipca Nei e in aggiunta valorizzare gli aspetti di innovazione organizzativa», per Uliano è «un passo in avanti rispetto agli incontri precedenti». Anche per il leader

della Uilm, Rocco Palombella, «bisogna accelerare la trattativa ed entrare nel merito partendo dalla nostra piattaforma per arrivare, nel più breve tempo possibile, al rinnovo. È positiva la volontà di Federmeccanica e Assistal di trattare, si passi dalle parole ai fatti. In una situazione di forte incertezza, lavoratori e imprese hanno bisogno di risposte concrete».

Lo scoglio principale nella trattativa è rappresentato dalla partita economica: i sindacati propongono un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime. Federmeccanica e Assistal hanno avanzato una proposta che ha come baricentro il miglioramento del welfare, essendo disponibili a riconoscere il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati). Le imprese propongono, tra le altre cose, un aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esentasse (attualmente 200 euro), raddoppiabili se destinati al rimborso delle rette di asili nido, acquisto di libri scolastici, trasporto pubblico, con una copertura assicurativa vitalizia per una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili.

I prossimi appuntamenti sono in calendario il 15 e il 17 ottobre per parlare, rispettivamente, di salario e parte normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Salone del Mobile porta a Riad 35 aziende del design italiano

Giovanna Mancini

A dieci mesi dalla firma del Memorandum of Understanding _ siglato lo scorso gennaio con la commissione Architettura e cultura del ministero della cultura dell'Arabia Saudita nella cornice di una missione governativa italiana che ha visto la firma di trattati per oltre 10 miliardi di euro – il Salone del Mobile di Milano si prepara a sbarcare a Riad con un evento espositivo in programma dal 26 al 28 novembre prossimi presso il King Abdullah Financial District di Riad.

L'evento «Red in progress. Salone del Mobile.Milano meets Riyadh» (che avrà il supporto del ministero degli Affari esteri e dell'Agenzia Ice) metterà insieme un'installazione curata dallo studio d'architettura Giò Forma, un programma culturale e una piattaforma B2B: il progetto presenterà infatti arredi, luci, superfici e complementi di circa 35 aziende italiane e sarà un'occasione anche di contatto e scambio con gli investitori sauditi.

Si tratta, ha spiegato il direttore generale del Salone del Mobile Marco Sabetta, di un momento, molto importante, prodromico in vista della manifestazione espositiva vera e propria che si terrà nel novembre 2026, come previsto dal Memorandum e dalla partnership tra il Salone e il ministero della Cultura saudita, che punta a valorizzare le filiere creative e manifatturiere dei due Paesi anche attraverso iniziative di carattere espositivo, culturale, di valorizzazione dei talenti locali e di pratiche di sostenibilità e innovazione.

«Stiamo lavorando a questo progetto da due anni e ora finalmente prende forma – ha detto la presidente del Salone, Maria Porro –. L'Arabia Saudita è il secondo mercato nell'area del Golfo, dopo gli Emirati Arabi Uniti. Nel 2024 l'intera filiera del legno-arredo ha esportato in questo Paese circa 288,3 milioni di euro e offre un grande potenziale di crescita, come dimostra il tasso di incremento, che nel 2023 era stato del 29% rispetto al 2022 e lo scorso anno del 16,9%», ha aggiunto, citando i dati del centro studi di FederlegnoArredo.

Anche il presidente della Federazione, Claudio Feltrin, ha ribadito l'importanza strategica di questo mercato, soprattutto in un contesto internazionale che vede gli scambi commerciali compromessi dai dazi americani e rende necessaria la ricerca di nuovi sbocchi ed equilibri: «Il Salone del Mobile conferma la propria capacità di esprimere non solo il saper fare delle aziende italiane dell'arredamento, ma anche di cercare sempre nuovi orizzonti, industriali, creativi e commerciali».

Le prospettive di crescita del mercato saudita sono state illustrate dalla presidente Porro e, per il design italiano, guardano soprattutto al settore hospitality: «Le stime

governative parlano di 150 milioni di visitatori entro il 2030 e si prepara la realizzazione di 362mila nuove camere, secondo JJJ Research», ha spiegato Porro. Il mercato saudita di arredi, elementi fissi e attrezzature vale oggi circa 6,11 miliardi di euro e punta a superare gli 8 miliardi nel 2030 (fonte: TechSci Research e Mordor Intelligence), con residenziale (65%) e hospitality come motori principali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificazione ItalyX, oltre 200 le aziende aderenti Partnership con gli Emirati

R.I.T



Avviata nel novembre 2023 fa con l'obiettivo di sostenere la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali, la certificazione ItalyX ha raccolto in meno di due anni l'adesione di quasi 200 aziende, di cui 150 certificate, che rappresentano un fatturato aggregato di oltre 5 miliardi di euro. I numeri del progetto promosso dal Sole 24 Ore testimoniano la validità di questa iniziativa nata in tempi non sospetti e oggi divenuta «urgente e necessaria», come ha detto il direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini, introducendo l'«ItalyX Business Matching Meeting 2025», che si è svolto ieri nella sede del quotidiano. Lo scenario internazionale è diventato estremamente complesso, con impatti evidenti anche sul commercio globale: «Sono fiducioso che la fantasia delle imprese italiane permetterà al nostro Paese di superare questa fase ma, al di là della capacità inventiva, per far fronte all'emergenza c'è una sola strada da seguire, diversificare i mercati», ha aggiunto Tamburini.

Proprio a questo scopo servono iniziative come la certificazione ItalyX, che si propone di «dare un contributo al sistema Paese e al mondo delle imprese, valorizzando il racconto del più grande patrimonio che abbiamo, il made in Italy», ha aggiunto l'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Federico Silvestri. Il progetto, ha aggiunto Silvestri, «è un percorso che interessa soprattutto le pmi, spina dorsale dell'economia italiana, ma anche molte imprese di grandi dimensioni».

Ed eccoli i numeri: «Registriamo un'adesione di circa 10 nuove aziende al mese – ha spiegato Eraldo Minella, direttore generale area Servizi professionali e formazione del Sole 24 Ore –. Il 90% delle aziende sono pmi, tra cui marchi storici come Pastiglie Leone o realtà con eccellenze incredibili ma poco conosciute, mentre il 10% sono grandi aziende, tra cui De Cecco, Emu Group, Sabelli, E80 Group». I settori sono i più diversi, ma accomunati da un alto tasso di crescita e alta percentuale di export. «Il progetto cresce anche in profondità – ha precisato Minella –: stiamo

allargando il network di relazioni, dalle associazioni territoriali alle camere di commercio. È un ecosistema che si sta sviluppando».

Ultimo tassello ad aggiungersi, in ordine di tempo, è la partnership tra Gruppo 24 Ore e l'Ambasciata degli Emirati Arabi Uniti in Italia per ItalyX. Gli Emirati sono la «seconda più grande economia nel mondo arabo», ha ricordato Abdulla Ali AlSubousi, ambasciatore straordinario e plenipotenziario degli Eau in Italia, precisando che le relazioni tra Italia ed Emirati «si stanno rafforzando enormemente: nel 2023 sono stato siglato un importante accordo strategico, lo scorso febbraio sono stati firmati 40 accordi e di recente sono stati annunciati circa 40 miliardi di dollari di investimenti emiratini nell'economia italiana, su transizione energetica, intelligenza artificiale e infrastrutture».

ItalyX nasce anche come una possibilità per le aziende di seguire un processo di certificazione che le caratterizza come aziende affidabili e di qualità – ha detto Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria –. Rappresenta una credenziale e le credenziali sono molto importanti quando un'impresa si presenta su un mercato nuovo e deve costruire una rete di contatti e relazioni». Un tema più che mai attuale oggi che alcuni mercati si chiudono, ma altri si stanno aprendo, come l'America Latina: «Guerre e dazi generano incertezze e creano grandi difficoltà alle aziende, ma vediamo alcuni segnali incoraggianti che riguardano l'apertura di nuovi mercati come il Mercosur».

Un'altra area dal grande potenziale è il Medio Oriente: «La nostra Camera di commercio rappresenta 22 Paesi arabi, molto diversi tra loro, ma tutti hanno un comune denominatore: hanno bisogno e cercano i prodotti made in Italy e hanno voglia di apprendere dall'Italia», ha detto Pietro Rampino, presidente della Camera di Commercio Italo-Araba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA